

editoriale

Se la storia non insegna

di DIANA CAMPAGNA

Il film *2001: Odissea nello spazio* comincia agli albori dell'umanità. La scena iniziale vede degli ominidi scoprire la guerra: essi intuiscono come usare un utensile e subito dopo lo sfruttano per mettere in fuga i loro simili, rompendo l'equilibrio, che pure c'è stato, nella natura primitiva. Gli uomini poi cambiano, si evolvono accompagnati dalla non casuale colonna sonora intitolata *Così parlò Zarathustra*, che introduce la complessa lettura filosofica alla quale si presta il capolavoro, e costruiscono. Essi costruiscono principalmente utensili, prolungamenti dei propri arti capaci di rendere le loro intenzioni più potenti, ma quali sono le loro intenzioni? L'osso utilizzato dal primitivo per vincere gli altri suoi pari diviene, in una transizione automatica, quasi inevitabile, il simbolo del più vivo progresso, della lotta per la supremazia tra gli stati: un veicolo spaziale, un'arma.

La scena è emblematica, descrive in pochi minuti quanto non si riuscirebbe a dire in pagine di letteratura; offre il ritratto che dell'uomo e della storia già ci hanno presentato in molti. Schopenhauer, tra gli altri, ci parla della storia come della mera cronaca di una ripetizione che si traveste da "maestra di vita", essa ci mostra il susseguirsi di fatti che sembrano tra loro diversi, ma che invece sono l'uno la copia dell'altro e tutti l'espressione della natura crudele dell'uomo. Egli, l'uomo, non imparerà a non fare la guerra, così come non si lascerà alle spalle secoli di discriminazione; se anche la storia fosse capace di insegnare, infatti, l'umanità non sarà mai pronta ad ascoltare.

Dar ragione a Kubrick e a quanti, prima e dopo di lui, abbiano sfidato l'ottimismo storico che vede nell'uomo un "animale sociale" sembra ancora più facile, volgendo lo sguardo al periodo storico che stiamo vivendo. Dalla "nostalgia" per il fascismo, che forse non ha fatto abbastanza male alla coscienza comune perché possa essere completamente rinnegato, al clima più generale di odio, incentivato da una politica sempre più intenta a trattenere a sé il consenso piuttosto che altro.

La nostra contemporaneità ancora conosce episodi di antisemitismo, nonostante questo sia uno dei fenomeni più antichi della storia dell'uomo. Non sono bastati i 6 milioni di ebrei uccisi dalla calcolata ferocia dei nazisti perché la storia facesse ciceronianamente da "maestra di vita" e preservasse gli ebrei che vivono oggi dall'essere discriminati, eppure la storia è universale e quanto mai facile da apprendere oggi. La memoria non ha impedito la profanazione di 80 tombe ebraiche in Alsazia, o a due adolescenti di sparare con una pistola a piombini davanti ad una sinagoga di Sarcelles in Francia, ferendo un uomo; non ha impedito che la scritta "juden" ricomparisse sulle vetrine di un ristorante francese, richiamando quella più sottile forma di odio che si esprime con la sottrazione della dignità e dell'identità. Non ha impedito che quattro studenti di Cuneo si esprimessero con il saluto fascista davanti al manifesto di una mostra sulla Shoah, né che due sciagurati di Ferrara, la città di Giorgio Bassani, aggredissero un bambino ebreo dicendogli «Riapriremo i forni di Auschwitz!»! Così rinascono i fenomeni dai quali la storia avrebbe dovuto proteggerci e torna anche ciò che non si credeva possibile potesse tornare.

Immigrazione e Lega



Salvini non subirà alcun processo per il caso della nave Diciotti: deve molto al voto in Senato espresso dal Movimento 5 Stelle, che anche in questa circostanza supera le vistose differenze ideologiche (ove mai fosse possibile impiegare correttamente questo termine) per orientarsi sull'opportunità del momento.

pag. 3

Crisi in Venezuela



Un tentativo di ricostruzione della complicata e controversa situazione politica che sta rendendo il Venezuela sempre più simile ai regimi che l'America Latina ha tristemente conosciuto in passato. Populismo, repressione, controllo, autoritarismo sono i termini più "leggeri" che vengono in mente, quando non si parla di illegalità.

pag. 2

Un convegno sul bullismo



Studenti e magistrati sanniti si confrontano con la dott.ssa Maria Luisa Iavarone sulla delicata questione del bullismo. La docente di pedagogia, madre di Arturo, il giovane accoltellato a Napoli per motivi decisamente futili, è presidente dell'Associazione ARTUR, da due anni impegnata contro il bullismo.

pag. 4

allarme Libia

Silent enim leges inter arma

A poco meno di 1000 km da qui, sull'altra sponda del Mar Mediterraneo, si trova Tripoli, capitale della Libia. Lì, libertà, pace e speranza non sono diritti, piuttosto doni; qui, in Europa, il nostro assetto pacifico statale ci è regalato: nasciamo al sicuro delle nostre case e non conosceremo (almeno per la maggior parte di noi) la guerra, la povertà, la fame. Dimentichiamo tuttavia che questi nostri diritti sono frutti di decenni di spargimenti di sangue che hanno bagnato più o meno tutto il continente. In Libia, come nel resto dell'Africa d'altronde, l'orologio della storia e quello dell'innovazione, invece, non viaggiano di pari passo: ci troviamo di fronte, nella maggior parte dei casi, a guerre combattute con armi all'avanguardia. In estensione molto più grande dell'Italia, la Libia è un territorio difficile e diviso fra numerose piccole potenze, le quali si alleano via via con il miglior offerente. In questo contesto possiamo distinguere due macro-fazioni: il governo di Fayed al Serraj, riconosciuto dall'ONU e appoggiato dall'Italia, ostacolato dalle forze del maresciallo Khalifa Haftar, ex braccio destro di Mu'ammar Gheddafi. L'impressione è che si tiene a ribadire come non esistano leggi in Libia e, pertanto, non può esistere nemmeno la pace. Il fatto che la conferenza dell'ONU sulla pace,

che aveva come luogo di svolgimento Ghadames, piccola cittadina libica, sia stata rimandata è sintomo proprio di questa instabilità che vige nel paese. In questi giorni Haftar, forte delle sue milizie, avanza in direzione Tripoli, dopo aver già conquistato la città di Gharyan: l'obiettivo è quello di conquistare, attraverso la forza, una maggior potenza in termini di negoziazioni. La situazione è

quantomeno drammatica, con la paura (avvertita maggiormente nelle periferie, piuttosto che nel centro delle città) che possa scoppiare, di qui a poco, un'ennesima guerra civile. I civili sono divisi fra chi attende l'ordine di sgombero delle città e chi invece sta già evacuando le case della capitale. Dal lato sud del Mediterraneo, si vuole la pace, ma si grida alla guerra, e a niente servono le richieste

dell'ONU di far cessare il fuoco (almeno per un lasso di tempo necessario allo sgombero delle zone di guerra da parte dei civili), o il ritiro di personale da parte di grandi aziende come ENI o da parte di eserciti come quello statunitense. Numerose prigioni sono state abbandonate dalle guardie penitenziarie, lasciando soli i detenuti, già privi di acqua, cibo e corrente elettrica; altri detenuti ven-

gono invece rassicurati da chi, spacciandosi per carcerario, promette loro libertà e, forse, li intende vendere ai trafficanti di esseri umani. E allora, la terra è tutt'altro che sicura: per i libici, la loro casa non è più nemmeno di loro proprietà, e rimangono così costretti ad affrontare i viaggi in mare.

L'aiuto dell'Italia in questo palcoscenico problematico è tutt'altro che presente, per via delle recenti correnti politiche che governano il paese: alla richiesta di soccorsi umanitari, il ministro Matteo Salvini risponde "chiudendo i porti" (in realtà i porti non sono mai stati chiusi e gli sbarchi continuano ad avvenire), rifiutandosi di rispettare la legge in merito di salvataggi in mare. Come si può considerare la Libia un porto sicuro? Come si può permettere anche ad un solo bambino che ne abbia la volontà di non scappare da quella situazione? Come possiamo continuare a chiudere gli occhi e far finta di niente di fronte a situazioni così drammatiche, d'altri tempi rispetto al mondo occidentale? Ognuno di noi dovrebbe rendersi conscio di questa situazione, dovrebbe rendersi conto che "nessuno mette i propri figli su una barca, a meno che il mare non sia più sicuro della terra".

Fabio Carolla



Notre Dame brucia

Spento l'incendio, divampa la polemica

I vigili del fuoco riescono a domare l'incendio della cattedrale più famosa del mondo, ma nel frattempo si accende la polemica sulla sicurezza.

Salvate le opere d'arte, esse saranno presto accolte nelle pareti sicure del Louvre, mentre il Ministro della cultura lamenta i danni di buona parte del tetto della chiesa. Macron assicura che baste-

ranno solo cinque anni per restituire la cattedrale al suo splendore originario, ma la polemica maggiore riguarda la sicurezza, l'arrivo tardivo dei soccorsi, le leggerezze del cantiere in corso...

E mentre i francesi piangono il rogo del simbolo di Parigi, il mondo risponde con grande solidarietà, racimolando in un solo giorno ben 700 milioni di euro.



premio nazionale

Presente conquista per la terza volta la Medaglia dell'Ordine dei Giornalisti



La redazione del nostro giornale *Presente* risulta ancora una volta tra i vincitori del concorso nazionale "I giornali e i giornalismo nelle scuole". Il premio, attribuitoci per la terza volta dal Gruppo di lavoro del Consiglio Nazionale dell'Ordine dei Giornalisti, si unirà agli altri riconoscimenti nazionali che in questi anni sono stati conferiti alla testata e che contribuiscono a dar lustro alla nostra scuola. Scrivere sul giornale scolastico, partecipare alla sua realizzazione, ci insegna, ormai da diversi anni, a prendere consapevolezza del periodo storico in cui viviamo, a

tenerci informati contrastando il declino dei mezzi di comunicazione nonché a prestar fede all'impegno preso, assumendoci responsabilità. "Fare il giornale a scuola" ci insegna quanto sia importante e allo stesso tempo impegnativo aver sempre una voce con cui farci sentire e quanto questo rappresenti un dovere, ancor prima che un diritto. Certe volte accade che i nostri sacrifici vengano riconosciuti ed è giusto concedersi il tempo per sentirsi soddisfatti, prima di rimettersi al lavoro e cercare di continuare su questa strada.



dittature 3.0

Se George Orwell con il suo libro "1984" venne considerato un sovversivo, ora, purtroppo, dovremmo ammettere che in fondo non si era allontanato di molto dalla realtà.

Il sottile confine tra distopia e realtà

A distanza di anni dai sistemi di controllo della Stasi e del KGB, in Cina lo Stato sta raccogliendo campioni di DNA e impronte digitali di milioni di persone. Ma quali sono le cause che hanno portato la Cina a trasformarsi nello stato più distopico di quest'epoca?

di FRANCESCA CONTE

Sono sempre più numerose le testimonianze della popolazione cinese che descrivono i campi di detenzione nei quali lo Stato sta imprigionando la minoranza musulmana degli uiguri, da sempre in conflitto con l'autorità centrale per le loro spinte indipendentiste. Repressi già durante il governo di Mao Zedong, gli uiguri subiscono oggi pressioni ancora più intense, perché lo stato ha presentato questa minoranza come un popolo di terroristi da combattere e annientare.

Xinjiang, la regione nella quale è stanziata in prevalenza la popolazione degli uiguri, è uno dei luoghi più controllati del mondo, infatti vengono svolte quotidianamente procedure di riconoscimento facciale, controlli di polizia, interrogatori illeciti e intercettazioni di massa.

Sono potenziali detenuti tutti coloro che hanno la barba lunga, indossano il velo o chi, come Abdusalam Muhemet, testimone intervistato dal New York Times, ha



recitato un verso del Corano ad un funerale. Abdusalam racconta che spesso venivano portati nel cortile del campo con schiaffi e spinte, li erano costretti a recitare canti patriottici cinesi, e veniva loro ordinato di rinunciare al radicalismo islamico e all'indipendentismo uiguro. Alcune testimonianze raccontano dell'utilizzo della tecnica di tortura del waterboarding e della "panca della tigre" con cui si fa sedere il detenuto in una posizione molto scomoda e dolorosa.

Fatto assai preoccupante è la legge del 2017 sulla "deradicalizzazio-

ne", che richiede una gara di appalto per la costruzione dei campi, e quindi, implicitamente, li autorizza. Non si conosce con precisione il numero delle persone imprigionate, ma le stime arrivano ad un milione.

"Lo stato non si fermerà fino a quando non avrà ottenuto la cancellazione dell'identità uigura", dice il New York Times, infatti, migliaia di bambini vengono allontanati dalle loro famiglie allo scopo di rimodellare la loro cultura per trasformarla in una autenticamente cinese.

Ancora oggi, l'uomo non riconosce la diversità, e se lo fa, questa diventa il pretesto per combattere una guerra in nome della sicurezza della nazione. Ma può essere definita nazione quella che perseguita parte dei suoi stessi membri?

antisemitismo

È la forma di razzismo più nota, una piaga che credevamo definitivamente debellata, un sentimento che ha permesso all'umanità di annientare il senso di comunità che le è proprio, compiendo le azioni più disumane ed irragionevoli.

Quando il passato si ostina a non passare



Il fenomeno non è mai scomparso del tutto, si è sempre nascosto dietro la stabile certezza di averlo abbattuto, covando, nelle menti di molti un odio ben radicato. Ma com'è possibile, in una realtà che vede protagoniste lotte contro il razzismo in tutte le sue forme, che l'antisemitismo riesca ancora a sopravvivere? Non è facile trovare una risposta ragionevole, e cercarla, così come si è tentato di fare in passato, risulterebbe insostenibile da un punto di vista emotivo. È un problema che si sta diffondendo nuovamente ovunque, soprattutto nei paesi protagonisti nel secolo scorso, come la Francia, che cerca di non farsi piegare ancora dagli episodi di intolleranza che si sono susseguiti nel paese in questi ultimi giorni.

Quatzenheim, Alsazia, 19 Febbraio 2019, circa 80 tombe di un cimitero ebraico sono state profanate, riempite con svastiche disegnate in blu e giallo, su una di queste una scritta: 'Elsassisches Schwarzen Wolfe' (Lupi neri alsaziani), che potrebbe essere un riferimento ad un gruppo antisemita attivo nel secolo breve. La scelta del 19 Febbraio potrebbe non essere casuale, in quanto proprio in questo giorno erano attese marce contro l'antisemitismo in vista proprio dell'aumento di azioni compiute in suo nome. Ma questo purtroppo non è un caso isolato, qualche giorno prima, infatti, durante una delle manifestazioni dei gilet gialli il filosofo israelita Alain Finkielkraut è stato duramente colpito da insulti antisemiti, tanto che lui stesso dice, in seguito,

di aver sentito addosso l'odio più assoluto. E a Lione, il 20 Febbraio 2019, all'indomani del corteo contro l'odio razziale, viene imbrattato nella notte il Giardino della Memoria, un giardino commemorativo situato vicino ad un cimitero nei pressi della nota città francese. Ancora una volta sono state disegnate svastiche, simbolo quasi centenario dell'intolleranza alla cultura ebraica, in aggiunta questa volta frasi del tipo 'Shoah bla-bla...', con un forte gusto amaro, quasi negazionista, volto, però, più che altro a giustificare la brutalità.

Ma la Francia purtroppo non è l'unico paese alla ribalta di fatti del genere, basti pensare a quanto è accaduto a Roma, a poca distanza dal Giorno della Memoria, quando diverse pietre d'inciampo, dedicate ad alcune vittime dell'olocausto, sono state divelte e trafugate, senza ritegno. Le pietre, sono state poi riposizionate nuove, proprio perché la loro imprescindibile importanza non può e non deve essere dimenticata, simbolo di quelle che vengono definite come le pagine più oscure del libro della storia. Un libro che vede, tra le righe delle sue pagine più recenti, episodi proposti già in quei capitoli che sarebbe giusto ogni tanto rileggere, affinché le menti vengano formate sulla coscienza di un passato che esiste e che sfortunatamente ci accompagnerà sempre, ma che in nessun modo deve riporsi.

Alessandra Votino

crisi venezuelana

Sempre più critica la situazione in Venezuela: lo scontro tra governo e opposizione è più forte e a farne le spese è ovviamente la popolazione.

Il potere nelle mani sbagliate

Nel paese sudamericano, oggi una vera e propria bomba ad orologeria, si staglia minaccioso lo spettro di una storia già vista, come è stato un tempo per il Cile di Pinochet. Ma tutto ciò da cosa è scaturito?

Le cause di questa situazione rimandano a circa un anno fa, quando con delle elezioni svolte senza osservatori o arbitri internazionali, Nicolas Maduro è stato eletto presidente della sua nazione. Queste elezioni sono considerate fraudolente dalla maggior parte dei paesi sud americani e dagli Stati Uniti, soprattutto perché 4 anni fa l'Assemblea Nacional, ovvero il parlamento, ha eletto come presidente ad interim il giovane deputato Juan Guaidò. Sono stati molteplici gli inviti a Maduro a riconoscere il potere del parlamento, tutti ovviamente inefficaci. La situazione coinvolge non solo il paese sudamericano ma anche i suoi alleati. Troviamo dalla parte di Guaidò gli USA e diversi paesi del Sudamerica come il Brasile, il Cile e l'Argentina, mentre da parte di Maduro c'è la Russia, la Cina e la Turchia, che hanno un grande interesse a riavere tutto quello che spetta loro dopo l'aiuto prestato al dittatore. A dire il vero una via di uscita c'è, e ovviamente è quella più difficile da intraprendere. L'intero governo dittatoriale è fondato in gran parte sulla fiducia e la devozione che l'esercito nutre nei confronti di Maduro. Basti pensare che nell'esercito venezuelano ci sono circa 2000 generali, mentre in America, con una popolazione quasi 10 volte superiore, ce ne sono 900. Quindi il tessuto statale

è fortemente intersecato con l'esercito, su cui Maduro ha pieno controllo. In definitiva la soluzione più efficace sarebbe quella di portare proprio l'esercito dalla parte del parlamento, ma se il compito per l'esercito sembra abbastanza facile, non lo è per i generali di alto rango, fortemente legati al dittatore, perché hanno la certezza che il loro leader protegge le loro attività illegali, come ad esempio il narcotraffico. Ma al di là di tutto questo, coloro che ne fanno le spese sono i civili. La situazione è drammatica. Da tempo in Venezuela regna una forte crisi economica, accresciuta da carestie e dal continuo espatio illegale. Sono state chiuse le frontiere con Brasile e Colombia velocizzando la superinflazione nel paese e accrescendo la povertà, tanto che ormai si stima che oltre l'89% delle

famiglie venezuelane non riescono più reperire del cibo. In tutto questo il resto del mondo non è rimasto a guardare, fornendo camion pieni di viveri e risorse, che il lungimirante dittatore ha provveduto a rendere un mucchio di cenere. Ma si sta iniziando a vedere una piccola luce in fondo al tunnel. Dopo il devastante black out di più di 100 ore che ha ucciso centinaia di persone, tanti componenti delle forze armate venezuelane hanno cambiato schieramento, andando contro un governo dittatoriale che viola i diritti umani, che calpesta chi cerca una vita migliore, che invece di proteggere e governare è più intento a riempirsi le tasche dimenticando gli stessi venezuelani.

Angelo Ascione



Sudafrica

Terminata, almeno ufficialmente, la "politica estremistica di discriminazione razziale perseguita dalle minoranze bianche nella repubblica Sudafricana" tristemente nota con il nome di *apartheid*, le condizioni socio-economiche del paese sono ancora disastrose.

Le indecisioni di un Paese vittima dell'idea del razzismo

Già nel 2007, centinaia di famiglie vengono trasferite nella rinomata "città di latta", Bikkiesdorp, in attesa del definitivo termine delle repressioni avvenute negli anni addietro. Ritenuta una sistemazione "illegale", i cittadini sono cacciati. Questi ultimi, allora, logorati dai trattamenti disumani che spettavano loro da generazioni, diedero vita alla protesta più lunga della nazione, stabilizzandosi sulla "Symphony Way", pretendendo alloggi in cambio dello sbocco della strada. Dopo ben due anni, le famiglie vennero trasferite a Città del Capo, nei Tra (zone di trasferimento temporaneo). Nonostante le difficili condizioni di vita della popolazione, che vive i suoi giorni tra povertà e malattie come la tubercolosi e l'Aids, in isolamento per la mancata rete postale, in condizioni sanitarie deplorabili, gli abitanti di queste zone sono riconoscibili per la tenacia verso uno stato carente, per l'alito d'amore fraterno e coniugale che risuona nelle loro vite e per la speranza costante,

parola che compare anche nei nomi di numerose bimbe appena nate.

In questo clima ostile, risulta chiaro come sia facile che l'eco dell'apartheid ancora risuoni nonostante il tempo ed i tentati cambiamenti. Sono passati due anni, infatti, dalla rivolta delle "studentesse di colore" che popolavano la Pretoria Girls High School, una scuola superiore a Pretoria, capitale amministrativa della nazione. Le "capigliature afro" (lock e nodi bantu), furono proibite e ritenute non conformi al regolamento d'istituto. Le giovani africane, perpendendo l'impedimento come un attacco alla loro identità, promossero una campagna che si estese a livello internazionale, anche sui social, con l'hashtag #StopRacismAtPretoriaGirlsHigh. La protesta si estese fino alla presentazione da parte dei cittadini di una petizione al governo, fatale per abolire il punto in questione nel regolamento scolastico.

Anche se struggerne e non rassicu-

rante, quest'episodio, come altri di questo genere, resta in linea con la politica avviata nel '48 in Sud Africa. In parallelo, altri eventi, sconosciuti dalla storia, si verificano nel paese in questione durante gli ultimi anni del nostro secolo. Essi restano di simili intenzioni, quindi uguali nella forma ma diversi nel contenuto rispetto al tipo di eventi precedentemente descritti, tanto da essere considerati fenomeni di "apartheid al contrario". In questo secolo, è la minoranza bianca ad essere ritenuta dalla popolazione nera e da alcuni rappresentanti politici, emarginata.

Il nuovo presidente, Cyril Ramaphosa, ha approvato una legge chiaramente punitiva per la popolazione bianca, in cui rendeva lecito espropriare i contadini bianchi dalle loro terre per cederle ai neri, senza alcuna operazione economica. Julius Malema, leader del partito Economic Freedom Fighters (EFF), dichiara: «Noi non chiederemo il massacro dei bianchi, almeno per ora. Noi non stiamo

promuovendo la violenza, ma non possiamo garantire il futuro.» Le indagini statistiche non ci aiutano a dissimulare le parole dei politici: ci sono stati quasi 12mila assalti a proprietà della popolazione bianca e oltre 1600 morti coinvolti. Dalle interviste raccolte abbiamo prove dirette di ciò che sta avvenendo: è il caso di Ann le Roux, una donna bianca che vive a Coronation Park tra una roulotte e una tenda che condivide con altre sette persone, in un campo abusivo nei pressi della città di Krugersdorp. Ann nel 1994 viveva con la sua famiglia a Johannesburg, sistemazione che perse con la morte del marito assieme al suo lavoro; la donna sostiene che il suo licenziamento avvenne per la nuova politica di integrazione e favoreggiamenti dei neri all'interno dell'economia dopo la fine dell'apartheid. Effettivamente, grazie ad interviste e ad una fitta documentazione fotografica dell'artista Fobarr O'Reilly, sappiamo che il tenore di vita di molte persone bianche è calato dall'inizio di questo secolo. Le stime sono nuovamente chiare: 450mila sudafricani bianchi vivono nei campi abusivi, tanti altri non trovano lavoro perché lamentano di moduli di domande online, ove addirittura si chiede la razza "bianca o nera". Dovremmo rabbrivire solo a sentirci ancora separati in questo modo netto da persone che differiscono da noi solo per il colore della pelle. Dovremmo sentire tensione tra le mani mentre scriviamo un articolo e separiamo l'umanità in bianchi o neri, anche se solo per necessità. Ma allora in Sud Africa cosa succede realmente? E perché non se ne parla negli stati antirazzisti europei? Sarà questa una normale condizione data dalla crisi economica del paese che coinvolge bianchi e neri indistintamente, con la differenza che i primi non ne sono abituati quanto i secondi? Oppure l'umanità antepone la vendetta alla tanto agognata pace?

Francesca Vannetiello



SIAE

Più italianità nelle radio!

Il presidente della commissione trasporti e telecomunicazioni della camera, Alessandro Morelli, esponente della Lega ed ex presidente di Radio Padania, firma una proposta di legge che vuole imporre alle emittenti radiofoniche nazionali e private di riservare un terzo della programmazione ad artisti italiani, soprattutto emergenti.

La proposta di legge dal titolo "Disposizioni in materia di programmazione radiofonica della produzione musicale italiana", che sarebbe richiesta, secondo Salvini, dai giovani artisti italiani, prevede anche la vigilanza sull'applicazione della stessa da parte delle autorità per le garanzie delle comunicazioni, pena la sospensione della programmazione dell'emittente da un minimo di otto ad un massimo di trenta giorni. Questo provvedimento, secondo il presidente della Siae Giulio Rapetti Mogol, «avrebbe un impatto positivo sul mercato radiofonico italiano, generando maggiori introiti in diritti d'autore e in diritti connessi e contribuendo ad aumentare "la quantità di musica prodotta in Italia": la legge, dunque, sosterrrebbe l'industria musicale e produrrebbe più lavoro per gli italiani.

Salvini aggiusta il tiro, affermando che si tratterebbe di niente altro che di un invito, in quanto la legge non può imporre alle radio regole di questo genere: «Ogni radio fa il suo palinsesto. È un invito, ma vale anche per i ragazzini che giocano a calcio nelle giovanili, il governo non può imporlo per legge ma se, come negli altri Paesi europei, ci fosse più apertura per gli artisti italiani, per i musicisti italiani, per i calciatori italiani, sarebbe un bene per la nostra cultura e lavoro in più. Detto questo, ogni radio si fa i suoi palinsesti e ognuno ascolta la musica che crede.»

Il vicepremier ricorda che anche in Francia esiste un provvedimento simile, che riserva alla produzione nazionale almeno il 40% della programmazione giornaliera, e che

bisognerebbe entrare nell'ottica che ogni azione, anche la più ordinaria, può essere l'occasione per compiere un gesto politico, preferendo, per esempio, i prodotti della nostra terra a quelli importati, valorizzando così la nostra cultura e identità "creando più lavoro" per gli italiani. Il progetto di legge, così come la riflessione di Salvini, che si innesta sulla polemica riguardante l'ingerenza degli interessi politici e delle "grandi lobby" nello svolgimento del celebre festival di Sanremo presenta, ancora una volta, un quadro non troppo promettente della politica e dell'opinione pubblica stessa, agitata ad arte dai nostri leader, ormai più vicini alle figure di influencer che altro e poi presto sopita, dimentica della polemica scatenata e pronta ad indignarsi ancora per poi ancora dimenticare. Si rischia di esser tacciati di buonismo ogni volta che una riflessione si allontana dallo schiacciante cinismo che accompagna il nostro tempo, eppure deve esser rimasta sospesa da qualche parte in noi l'idea di arte come mezzo universale di condivisione. La musica che ci conosce, quella che con una precisione spaventosa ricalca i pensieri che si avvicinano in noi non conosce lingua, non conosce nazionalità o interessi economici da tutelare. Perché la politica che pure alle sue origini conserva un tanto più grande obiettivo deve immischiarsi in questioni che non dovrebbero riguardarla? È forse tanto stanca l'opinione pubblica da poter essere impegnata solo in questioni di bandiera?

D. C.



un nuovo PD?

Le occasioni non saranno infinite

Dopo quasi due anni, le primarie del Partito Democratico



L'evento si è concluso con la vittoria del presidente della regione Lazio, Nicola Zingaretti, che ha riportato il 70% delle preferenze. Zingaretti, definito da molti uomo tranquillo e timido, a differenza di molti colleghi e predecessori non si è presentato con il solito slogan ammaliatore. Già a partire dal suo primo discorso in veste di segretario ha manifestato la sua volontà di ripartire politicamente, alludendo ad un nuovo PD e a nuove alleanze rivolte più a sinistra, e sottolineando il suo ruolo non di capo, ma di leader di una comunità. Il dato dell'affluenza, seppure al di sotto delle primarie precedenti, cioè un milione e ottocentomila presenze, è un messaggio straordinario per

una sinistra alla quale non rimane che affermare una nuova era del partito. Sembrerebbe che il partito stia tornando ad essere più a portata di mano, con una piccola parte di italiani che si dichiara pronta a dare di nuovo fiducia alla sua classe dirigente. Dopotutto la riscossa sembra arrivare proprio nel momento giusto, con un M5S che sembra perdere sempre più consensi, e con il rischio di un possibile governo con a capo Salvini, certamente caratterizzato da una destra fortemente nazionalista. Ciò che il PD e Zingaretti dovranno fare non sarà una semplice opposizione, ma dare ai problemi, che il governo ordinariamente affronta, soluzioni migliori, rifiutando necessariamente le mezze misure, come accordi con partiti estranei, che minerebbero inevitabilmente l'anima già impoverita del Partito Democratico. Il risultato delle primarie rimane significativo, ma non va sopravvalutato; la maggior parte del lavoro deve essere ancora fatto, bisogna insistere su quei valori che la sinistra ha sempre incarnato. Stare dalla parte dei più deboli e dei diritti, garantendo libertà e benessere.

MGP

caso Diciotti

Il Senato ha votato "NO" all'autorizzazione a procedere contro Salvini per il caso della nave Diciotti. Salvini ringrazia il Movimento 5 Stelle affermando che "le cose si fanno in due"...

L'Italia ai tempi dell'immigrazione

di MARIO GIUSEPPE PACILIO

Per diverso tempo, la questione della nave Diciotti ha occupato le pagine principali della stampa, a causa del divieto emanato dal nostro Ministro dell'Interno Matteo Salvini di sbarco per 117 migranti sulla nave nel porto di Catania. Proprio questa decisione presa dal Ministro ha indotto la procura di Agrigento ad iscriverla al registro degli indagati il segretario della Lega. Durante il corso della Repubblica Italiana, i parlamentari hanno sempre goduto di particolari privilegi che nel tempo hanno assunto forme differenti. Ne è un esempio l'immunità parlamentare. A partire dalla nascita della Repubblica e della Costituzione, l'immunità prevedeva che i parlamentari non potessero essere sottoposti nemmeno ad indagini senza l'autorizzazione a procedere, concessa dalla camera di appartenenza. Questa disposizione garantiva e garantisce, anche oggi, la separazione dei poteri, poiché impedisce al potere giudiziario (magistratura) di compiere atti ostili e pretestuosi nei confronti del potere legislativo (parlamentari). Nel 1993 e nel 2003, l'istituto dell'immunità parlamentare ha subito delle modifiche: oggi essa è ancora in vigore, ma è notevolmente limitata, non ha quindi lo stesso valore di quella della quale hanno goduto i politici durante la Prima Repubblica; i parlamentari possono essere indagati e sottoposti ad un processo, come tutti i cittadini. L'obbligo di chiedere l'autorizzazione a procedere permane solo nel caso di arresto (ad eccezione dei casi di flagranza di reato), di perquisizione personale, oppure quando i magistrati ritengono di dover procedere per reati ministeriali, ovvero quelli compiuti da un membro del Governo, nell'esercizio della sua funzione. È questo il caso che ha riguardato il nostro Ministro dell'Interno, accusato di sequestro di persona aggravato. Come riferito dai mass media, in base alla ricostruzione della procura di Agrigento, sarebbe partito



da lui il divieto di sbarco nel porto di Catania per i migranti della nave Diciotti. La ragione con cui il Governo giustifica quest'ordine è quella di tutelare le coste nazionali e dunque la sicurezza dei cittadini. Non posso esprimere un giudizio sull'efficacia del provvedimento preso dal Ministro dell'Interno sulla questione della Diciotti, ma vorrei sottolineare l'inopportunità del "palcoscenico" scelto da Salvini per portare avanti la propria linea politica. Egli, infatti, ha costretto 177 esseri umani a trascorrere quasi sei giorni in condizioni ambientali poco dignitose, definite da qualcuno addirittura disumane. Nel nostro Paese, il rispetto dei diritti è prioritario verso qualunque altra questione. Non è possibile giustificare questi atti di prevaricazione sull'individuo, perché un presunto aumento della sicurezza a discapito del riconoscimento di diritti e libertà di carattere assoluto esporrebbe ad un futuro sempre più incerto. Non possiamo rischiare di mettere a repentaglio i diritti fondamentali dell'uomo, quelli per cui

i nostri padri hanno lottato tanto. È sempre bene ricordare che in Italia esiste una Costituzione, che fissa i principi posti a fondamento del nostro Stato. Tra di essi ne esistono poi alcuni che sono ritenuti immutabili, come quelli negli articoli 2 e 13 della nostra Costituzione, in cui viene riconosciuto il valore del singolo individuo e viene vietata qualsiasi restrizione della libertà personale: solo un atto dell'autorità giudiziaria può legittimare la restrizione di questo diritto. Oltretutto, l'Italia aderisce alla Convenzione europea per la salvaguardia dei diritti e delle libertà fondamentali dell'uomo, che vieta l'applicazione di misure che provochino sofferenze mentali e fisiche di una particolare gravità, ovvero una forte umiliazione dell'individuo. In tutta questa vicenda, non bisogna dimenticare il ruolo del Movimento 5 Stelle, il quale ha dapprima appoggiato la politica di Salvini, dopodiché, a seguito dell'indagine a carico dello stesso, ha indetto una consultazione tra i propri iscritti al blog, nella quale si

chiedeva se il Ministro dell'Interno avesse agito nell'interesse o meno dello Stato. Da ciò sarebbe dipesa la concessione o meno dell'autorizzazione a procedere. Sembra alquanto contraddittorio il comportamento di un partito che ha fondato la propria politica sulla massima trasparenza ed ha sempre sostenuto che i politici debbano essere processati come tutti i cittadini. Ad ogni modo, l'errore maggiore compiuto dal Movimento 5 Stelle non appare tanto quello di non concedere l'autorizzazione a procedere nei confronti di Salvini, ma quello di demandare tale scelta agli iscritti sulla piattaforma Rousseau. Sarebbe opportuno che certe decisioni venissero prese dai parlamentari, i quali, attraverso il loro voto, hanno il dovere di valutare l'operato del Ministro. Delegare tali importanti decisioni ad una collettività non ben identificata, né probabilmente sufficientemente informata riguardo ai fatti accaduti, snatura il ruolo che abbiamo conferito ai nostri rappresentanti.

perplexità

Non cessano polemiche ed agitazioni sulla questione della linea Torino-Lione, la tratta della discordia che offre differenti visioni del sistema dei trasporti e del futuro europeo. Chi la vuole pensa evidentemente ai vantaggi economici, chi ne rifiuta l'ultimazione, al contrario, propone una idea di mondo evidentemente differente...

I politici con l'hobby dell'edilizia

"Cambiamo il sistema, non il clima": così i movimenti NO TAV occupano la scena politica contemporanea, cavalcando l'onda del nuovo dibattito riguardo alla Grande Opera Italiana. Il governo Conte-Salvini-Di Maio trova spazio per accendere l'opinione pubblica, in quanto causa di nuove ambiguità: il ministro dell'Interno dichiara: «Non c'è un'opera bloccata in questo Paese. C'è soltanto la Tav sospesa per capire se i tanti miliardi impegnati possono essere spesi meglio per tutti gli altri cantieri sul territorio nazionale». Al contempo è noto che il sopranominato governo non ha chiesto i bandi al Telt (Tunnel Euralpin Lyon Turin), in modo tale da preservare i contributi europei e la realizzazione della Tav.

Segno distintivo dell'azione politica italiana continua ad essere il tirare per le lunghe argomenti caldi, distraendo le masse popolari. Questo tirare per le lunghe rispetto all'edificazione dell'alta velocità non piace ai protagonisti del movimento No Tav, i quali continuano a battersi contro le grandi opere inutili, il riscaldamento globale indotto e la giustizia climatica, con il motto "There is no planet b".



L'ultimo mese, infatti, l'area a ridosso del cantiere TAV sospeso è stata luogo di presidi ambientalisti e assemblee nazionali in attesa della manifestazione popolare Marcia per il clima e contro le grandi opere inutili, svoltasi il 23 marzo 2019 a Roma. La proposta è quella di investire i fondi in questioni molto più urgenti. Il movimento dichiara: «La mancanza di

manutenzione delle infrastrutture, la corruzione e la cementificazione selvaggia seminano morti e feriti a ogni temporale, a ogni ondata di maltempo, a ogni terremoto». Pieni di speranza e con grandi aspettative, i No Tav accolgono con prudenza la mozione di maggioranza approvata dall'aula con 261 voti favorevoli; il governo è pronto a ridiscutere integralmente

il progetto della linea Torino-Lione. Infatti, Lele Rizzo, il leader del movimento, afferma: «Non pretendiamo scuse, ma azioni immediate, siamo abituati agli annunci ed è presto per festeggiare. La mozione è un passo importante, ma Salvini resta un nemico».

Arianna Navarra



convegni

Maria Luisa Iavarone, docente di Pedagogia dell'Università degli Studi di Napoli *Parthenope*, si confronta sulla delicata tematica del bullismo con studenti e magistrati sanniti.

Benevento riflette sul bullismo

Lo scorso 19 febbraio, presso la sede dell'Unisanno a Benevento, una rappresentanza di studenti e magistrati sanniti ha incontrato la dott.^{ssa} Maria Luisa Iavarone, docente di Pedagogia dell'Università degli Studi di Napoli *Parthenope*, Presidente dell'associazione ARTUR (Adulti Responsabili per un Territorio Unito Contro il Rischio), nata per sensibilizzare l'opinione pubblica e le Istituzioni sul bullismo, di cui è stato vittima il figlio Arturo, accolto in strada, in via Foria a Napoli, il 18 dicembre 2017.

A sostegno dell'iniziativa ha partecipato - quale relatrice - la dott.^{ssa} Maria de Luzenberger Milmernsheim, Procuratore della Repubblica presso il Tribunale dei minorenni di Napoli, impegnata sul fronte del contrasto alla cosid-

detta *baby criminalità*.

Quelle che il linguaggio della comunicazione ha battezzato come *baby gang* sono gruppi di adolescenti che, facendo ricorso alla violenza, compiono azioni sconsiderate nei confronti di loro coetanei e talvolta anche di adulti, vulnerabili perché isolati o fisicamente indifesi.

Questa definizione ha il senso di chiarire che, nella maggior parte dei casi, non si tratta di veri e propri gruppi di *microcriminali organizzati*, poiché se fossero tali, agirebbero attuando piani maggiormente strutturati e perseguendo fini specifici. Appartengono, dunque, a una categoria intermedia tra criminalità organizzata e meri gruppi di adolescenti, che dalla prima attinge il metodo violento e che dei secondi pretende di conservare ingenuità e innocenza. Ci

viene da chiederci quali siano le cause di comportamenti di questo tipo: cosa fa nascere in alcuni adolescenti la voglia di assumere atteggiamenti così violenti ai danni di propri coetanei?

Un primo addebito va sicuramente fatto all'ambiente familiare - spesso multiproblematico - con caratteristiche inclini all'eccesso, quali un'estrema accondiscendenza o, viceversa, un'esagerata iperprotettività. Un ruolo non meno rilevante va attribuito al *gigante digitale*, ovvero alla *rete*, che spesso induce i più giovani alla totale alienazione dal mondo reale e a identificarsi con miti delle serie tv e dei videogiochi, personaggi privi di ogni riferimento morale ed inclini alla violenza ed a comportamenti ribelli. Non minore responsabilità hanno i *social network*, attraverso i quali i ragazzi sembrano accedere ad universi paralleli, in cui potersi esprimere liberi da ogni regola e compiere qualsiasi azione all'insegna dell'impunità.

Vale bene riflettere sul fatto che i fattori innanzi esposti diventano cause di comportamenti perversi e generano atteggiamenti brutali, quando incidono su personalità già predisposte alla devianza sociale, a condotte, cioè, che *deviano* dalle norme stabilite dalla collettività, sia per la natura del loro comportamento che per la ripercussione che

quel comportamento suscita nell'ambiente sociale.

Questo incontro dibattito, introdotto da Giovanni Conzo, Procuratore Aggiunto presso il Tribunale di Benevento, e moderato da Marco Mocella, docente del corso di laurea magistrale in Giurisprudenza dell'Università del Sannio, è stato un'occasione efficace per entrare in contatto con il modo di pensare dei giovani e sensibilizzarne gli animi, anche attraverso una riflessione sull'esperienza di Arturo, ad una rinnovata attenzione rispetto a quei segnali che tradiscono derive prevaricatorie e violente. Ed è un auspicio che convegni così rappresentativi, come questo che muove dall'esperienza di Arturo, e così eterogeneamente partecipati da personalità illuminate per esperienze professionali specifiche ed evolute frontiere culturali, diventino occasioni per noi ragazzi di nuova generazione, per maturare, correttamente ispirati dal vissuto familiare, un uso ragionevole e responsabile del digitale e dei mezzi di comunicazione, quali strumenti che favoriscano la propagazione dei valori di civiltà e rispetto, e promuovano una società coesa nell'impedire il verificarsi di altri episodi di violenza giovanile come quello subito da Arturo.

Antonio Vicario



città delle Streghe

Alle origini della leggenda

Benevento ha da sempre alimentato la convinzione che in passato la città sia stata sede di riti stregoneschi, avvantaggiando anche la vendita di un noto ed apprezzato liquore, ma in pochi sanno che in realtà la stregoneria non è mai stata praticata...

di FRANCESCA BORRELLI

Il 12 febbraio 2019 si è tenuta a Benevento la conferenza stampa per la presentazione del progetto 'Benevento: Città delle streghe'.

L'evento è organizzato dall'Istituto Universitario per Mediatori Linguistici, in collaborazione con diversi Istituti superiori di secondo grado sanniti. Ha come scopo la promozione e la valorizzazione del nostro territorio, mediante la riscoperta di tradizioni e cultura attraverso la creazione di un itinerario magico lungo il corso Garibaldi. Costituito da cinque seminari, il progetto affronta la differenza tra stregoneria e magia, identificando la prima come fenomeno di emarginazione e paura che portò alla caccia delle streghe e la seconda come disciplina che riguarda la natura e l'universo. Si svolgeranno analisi sui significati etimologici dei termini legati al campo della magia, al fine di ricostruire al meglio il nostro retaggio culturale. Sarà creata un'app per guidare il turista nell'itinerario.

Da sempre Benevento è stata riconosciuta come la città delle streghe per eccellenza, ma non tutti sanno che la catalogazione è quanto mai inappropriata, poiché la causa di questa attribuzione è il fraintendimento di una antichissima tradizione pagana.

La leggenda risale all'epoca romana, quando si diffuse il culto della dea Iside, alla quale fu dedicato un tempio da Domiziano, suo fedele seguace. Questo aprì le porte al culto del paganesimo, riconosciuto come religione di stato per secoli.

In *Della superstiziosa noce di Benevento*, il libro scritto nel 1639 da Pietro Piperno, la nascita della leggenda viene fatta

risalire addirittura al XII secolo, quando la nostra città era la capitale di un ducato del regno Longobardo. I longobardi svolgevano dei rituali particolari nei pressi del fiume Sabato a loro sacro. Il fiume era anche frequentato dalle donne esperte nella ricerca di spezie, fiori ed erbe, con le quali preparavano filtri, bevande inebrianti, infusi per calmare i dolori e per curare le malattie dei bambini. Alle donne più anziane era affidato il compito di conservare i segreti delle erbe terapeutiche e velenose, *pharmakon*, che venivano tramandati di generazione in generazione. Alcune donne cominciarono, o per fame o per semplice curiosità, a partecipare a questi riti intrattenendosi con i cavalieri longobardi. Tali abitudini vennero associate dai cristiani alle credenze già diffuse riguardanti le streghe.

Si cominciò così a raccontare di rituali in cui le streghe si univano carnalmente con demoni incarnati nel corpo di gatti o caproni. Dopo questi riti, le streghe erano pronte a seminare il terrore, causa di sofferenze e aborti. Usavano ungersi il seno e le ascelle di un unguento particolare, prima di prendere il volo su una scopa di saggina.

In particolare, nella nostra città il luogo di queste celebrazioni era il noce di Benevento, che venne scelto per le sue proprietà (altezza, pianta sempreverde) e per la sua forte energia. Si credeva che le streghe potessero assumere anche una forma incorporea e per questo potessero entrare in casa passando sotto l'uscio della porta. È ancora diffusa la credenza che lasciare una scopa o del sale davanti alla porta possa dissuadere la strega ad entrare: la scopa, simbolo fallico, preveniva la sterilità, mentre il sale era ritenuto garante di salute. La medesima diceria è oggi attribuita alle *janare* dalla cultura sannita che fa capo ai paesi del versante telesino. Il tutto generò una psicosi collettiva che provocò la morte di tante donne e la figura della strega assunse un posto di primo piano nelle credenze e nella tradizione popolare, rendendo Benevento un caso emblematico.

cultura

Grande successo di pubblico alla mostra itinerante "Il genio di Leonardo"

L'arte della sensibilità

La riproduzione di modellini e progetti del grande e poliedrico personaggio permette ai visitatori di ripensare allo stesso concetto di "arte".

Dalla musica alla letteratura, dalla pittura al teatro, l'arte ha un significato che, ad oggi, risulta difficile comprendere. Anni di storia, di dolore e di gioia, sono proiettati in un universo senza dimensioni, che si offre all'osservatore come un panorama astratto, a tratti indistinto. Non importa quanto sia chiaro quello che si crede di star guardando, nessuno saprà mai cosa cela davvero un dipinto.

Rinascimento, Barocco, Romanticismo, sono solo classificazioni sommarie per l'evoluzione di un pensiero, dalle forme più elementari a quelle più complesse o dall'inclinazione più o meno mirata verso l'incompletezza. Quello che si sapeva allora, quando il pennello vergava la tela per la prima volta, era che da quel momento si lasciava spazio ad una nuova dimensione dell'anima.

In questo era la grandezza di Leonardo da Vinci, nell'abilità unica di rendere l'osservatore partecipe del suo personale universo. Di far rivivere, nel silenzio ovattato di una tela macchiata, il travaglio della sua intera vita. Ed è proprio di questo che si fa portavoce la mostra itinerante ospitata dalla città di Benevento dal 19 gennaio al 28 febbraio: di come, dopo secoli, il nome di un semplice artista possa essere ancora parte integrante della storia. Di come la cultura, in qualsiasi forma, influenzi il futuro di un popolo, senza il bisogno di grandi riformatori o di conflitti inutili, ma con la bellezza che, per quanto sog-

gettiva e sfuggente, è da sempre, il più grande punto debole dell'uomo.

Gli architetti Carmine Faustino e Donato Domenico Inglese si destreggiano con maestria alla guida di questo percorso mirato alla sensibilizzazione artistica e all'analisi di un personaggio complesso quale Leonardo Da Vinci. Alloggiata nella Rocca dei Rettori, la mostra, realizzata dall'associazione culturale "Il genio di Leonardo" in occasione del 500° anniversario della morte dell'artista, si sviluppa in tre sezioni principali. La prima è dedicata all'analisi di alcune delle più importanti opere dell'artista fiorentino, attraverso delle stampe ad alta risoluzione, accompagnate dalla spiegazione dettagliata ed appassionata dell'architetto Carmine Faustino, mentre le altre due si soffermano principalmente sulla dimostrazione dell'utilizzo dei modellini in legno dei macchinari realizzati sui progetti di Da Vinci.

Con semplici parole i tutor dell'evento sono riusciti a coinvolgere persone di tutte le età nell'osservazione di una porzione di realtà che non è per tutti scontata, attraverso un progetto che dovrebbe essere ospitato in più comuni d'Italia, per promuovere la sensibilità artistica necessaria per un popolo in continua evoluzione e alla costante ricerca di nuovi orizzonti.

O. A.



premio Strega

a cura della dott.^{ssa} Enza Nunziato

Per la LXXIII edizione del Premio Strega a Benevento una maggioranza femminile, con sette autrici su dodici semifinalisti

Una dozzina particolarmente "stregata"

Premio Strega, il fascino indiscusso della lettura, è arrivato a Benevento con una speciale novità 2019, sette autrici su dodici semifinalisti. Donne stregate... scrittrici incantate che sicuramente sapranno conquistare i lettori con i loro libri. A sottolineare questa splendida congiuntura femminile è stata Tiziana Panella, giornalista di La7, nel salutare il pubblico beneventano del Teatro San Marco, a dire il vero, poco numeroso...

Da Paola Cereda, con *Quella metà di noi*, a Benedetta Cibrario, *Il rumore del mondo*, Claudia Durastanti, *La straniera*, Marina Mander, *L'età straniera*, Eleonora Marangoni, *Lux*, Cristina Marconi, *Città irreale*, Nadia Terranova, *Addio fantasmi*, le scrittrici stregate si sono raccontate sul palcoscenico con un pizzico di magia, sentimento ed entusiasmo, abbracciate alle loro radici ma con uno sguardo lontano e "straniero".

Non da meno il confronto con i colleghi scrittori, che hanno narrato il loro vissuto "storico", con garbo e "Fedeltà"... come ha fatto Mario Missiroli, o chiedendo con spaesamento come ha proposto Mauro Covacich il "proprietario" di un cuore... o interrogando le pagine di un tempo sperando di capire meglio il figlio del secolo... secondo Scurati, e ancora con il "botto" di Nero Ananas di Valerio Aioli che ha cambiato un'epoca e un Risolutore di Pier Paolo Giannullo, di uno e/o due persone legati da un cognome "ingombrante"

Tra un autore e l'altro ci sono stati gli interventi istituzionali a partire dal sindaco Clemente Mastella, che ha chiesto ai dirigenti della Fondazione Bellonci, di poter avere a Benevento la possibilità di un ulteriore momento magico, il segmento del Premio Strega Euro-

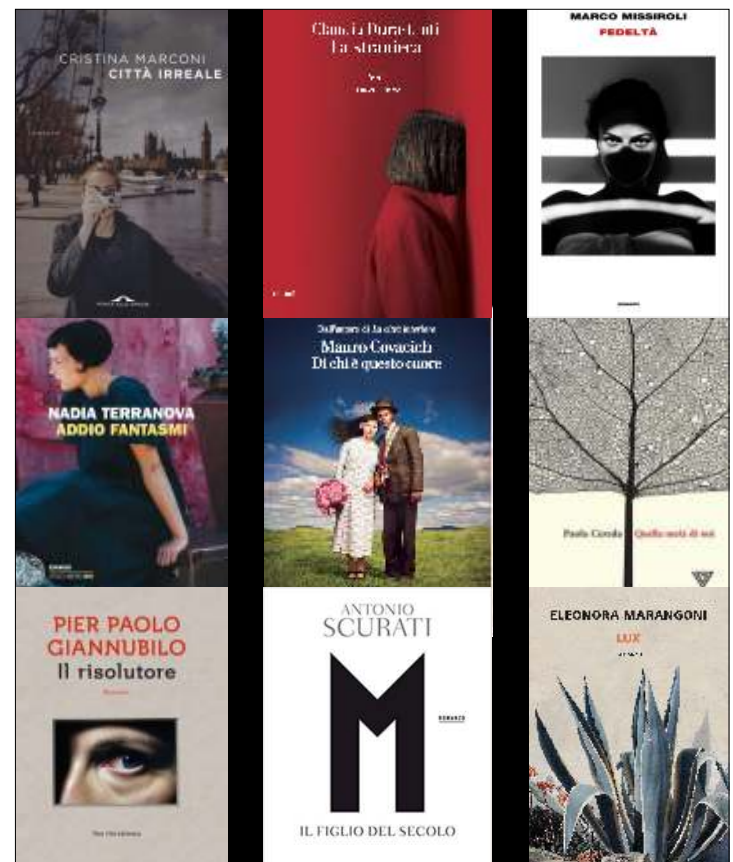
pa. Una promessa "quasi" accettata dal presidente della "Bellonci", Giovanni Solimene, il quale ha dichiarato che saranno avviate tutte le indagini valutative per capire se sarà possibile spostare da Torino a Benevento l'importante frammento letterario del Premio.

Sono seguiti poi gli interventi dell'ing. Giuseppe D'Avino, amministratore dell'Alberti, dell'assessore alla Cultura del Comune di Benevento, Rossella Del Prete, il direttore della Fondazione Bellonci, Stefano Petrocchi e di Eugenio Tangerini, responsabile delle relazioni esterne della banca Bper, che ha evidenziato la loro attenzione per la cultura, perché essa rappresenta un valore aggiunto per la crescita armonica di un territorio.

Una 73esima edizione del riconoscimento letterario, più amato e più contestato del panorama nazionale e non solo, che ha riservato per la nostra città particolari attenzioni e promesse che speriamo possano avverarsi. D'altra parte perché non provare a credere alla magia della letteratura "targata"? Premio Strega volando sulle pagine scritte dell'Europa? Anche perché, mai come era avvenuto nel passato, quasi tutti gli autori, felici di sentirsi "cittadini del mondo", hanno raccontato delle loro speciali peregrinazioni europee e non solo.

Sarà il Tempio di Adriano a ospitare per la prima volta, la votazione per la selezione della cinquina, il prossimo il 12 giugno a Roma, mentre la finale, come è tradizione, si terrà giovedì 4 luglio, sempre nella capitale, al Museo Nazionale Etrusco di Villa Giulia, con diretta su Rai3.

*Gli studenti Stregati: Mazzeo, Di Iorio, Zarro, Ocone, Melillo e Petito



I dodici candidati

Valerio Aioli, *Nero ananas* (Voland), proposto da Luca Formenton
 Paola Cereda, *Quella metà di noi* (Perrone), proposto da Elisabetta Mondello
 Benedetta Cibrario, *Il rumore del mondo* (Mondadori), proposto da Giorgio Ficarra
 Mauro Covacich, *Di chi è questo cuore* (La nave di Teseo), proposto da Loredana Lipperini
 Claudia Durastanti, *La straniera* (La nave di Teseo), proposto da Furio Colombo
 Pier Paolo Giannullo, *Il risolutore* (Rizzoli), proposto da Ferruccio Parazzoli
 Marina Mander, *L'età straniera* (Marsilio), proposto da Benedetta Tobagi
 Eleonora Marangoni, *Lux* (Neri Pozza), proposto da Sandra Petrigiani
 Cristina Marconi, *Città irreale* (Ponte alle Grazie), proposto da Masolino d'Amico
 Marco Missiroli, *Fedeltà* (Einaudi), proposto da Sandro Veronesi
 Antonio Scurati, *M. Il figlio del secolo* (Bompiani), proposto da Francesco Piccolo
 Nadia Terranova, *Addio fantasmi* (Einaudi), proposto da Pierluigi Battista

maturità

Sotto esame per primi i professori

Le definitive direttive ministeriali hanno "chiarito" le modalità di svolgimento delle tre prove dell'Esame di Stato 2018/2019.

di DAVIDE GALIERI

Dopo le incertezze e le incomprensioni che hanno caratterizzato la prima parte dell'anno scolastico, a partire da gennaio si è tornati a discutere della nuova modalità dell'Esame di Stato 2019, con un quadro della situazione ancora incerto ma che va via via delineandosi. Oltre alla classica prima prova - il tema di italiano - è la seconda la più temuta dagli studenti di tutti gli istituti italiani, specialmente dagli alunni dei licei scientifici, che dovranno per la prima volta cimentarsi in una prova mista, in cui figureranno le materie portanti dell'istituto: matematica e fisica. 2 problemi (misti matematica e fisica) e 8 quesiti (4 di matematica e 4 di fisica) da risolvere a metà, ovvero uno dei due problemi e massimo 4 quesiti. La decisione del MIUR di inglobare la fisica alla matematica ha sicuramente preso alla sprovvista i docenti, specialmente di matematica, storicamente abituati a preparare i ragazzi ad una prova, per l'appunto, di matematica e, comunque, non di due materie insieme. Ciò costringe i professori ad un lavoro doppio, specialmente nelle classi in cui l'insegnante di matematica è diverso da quello di fisica. In tal caso devono trovare il modo di lavorare e coprire gli argomenti di pari passo, cercando di vivere in simbiosi, come se l'ora di lezione dell'uno fosse uguale a quella dell'altro e viceversa, il che è praticamente impossibile. Di più, semplice interpretazione sembra essere la prima prova di italiano. Confermata la decisione di abolire la tipologia del saggio breve in favore di una analisi del testo che non necessita di conoscenze di base, argomento da sempre discusso nelle classi italiane in quanto non tutti i docenti seguono le stesse direttive e, pertanto, non trattano gli stessi autori e le stesse opere.

La sorpresa più grande è, però, nella modalità di svolgimento della terza prova: quella orale. Come comunicato dal MIUR, in sede di consiglio dovranno essere "preconfezionati" due percorsi in più rispetto al numero totale degli alunni della classe (25 per una classe di 23 alunni), ognuno inerente alle aree tematiche interdisciplinari trattate nel corso dell'anno, ma contenente uno stimolo-pretesto differente. Coordinandosi, i docenti delle varie materie attingendo tra i diversi percorsi tematici svolti durante l'anno dovranno selezionare stimoli,



immagini, testi, video che consentano al candidato di avviare un colloquio che colleghi tra loro le varie discipline. Il candidato sarà, così, sottoposto alla scelta di una delle tre buste, il cui scopo è, a detta del MIUR, assicurare totale imparzialità nella seduta d'esame. Parte dell'esame orale sarà dedicata all'esposizione del percorso di alternanza scuola-lavoro tramite, cui lo studente potrà provvedere mediante un discorso o delle slide multimediali, ed all'esperienza relativa alle attività di Cittadinanza e Costituzione cui lo studente ha partecipato nel corso del triennio. Un esame orale sicuramente più complesso e in via di sviluppo, che riserverà molte sorprese ai maturandi i quali, se fino allo scorso anno potevano contare su una base certa, ovvero la "tesina", ora partono completamente al buio e con la consapevolezza di poter essere interrogati su qualsiasi argomento concernente il programma del quinto anno. E il più del lavoro sarà svolto dai professori: starà a loro coprire tutto il programma in tempi ristrettissimi (tra teatri, uscite varie, orientamenti e viaggi di istruzione), studiare tutte le aree tematiche e i percorsi da sottoporre ai candidati, correggere le

prove con tutte le difficoltà delle nuove griglie di valutazione studiate sulla base del nuovo sistema di assegnazione del punteggio finale (si parte da un massimo di 40 crediti accumulati nel triennio). Tutto sommato agli studenti basterebbe solo aprire un po' i libri! Per fornire solo un'idea di come dovrebbero svolgersi le prove scritte il MIUR ha predisposto delle simulazioni delle varie prove, tra cui il 19 febbraio e il 26 marzo per la prima prova, il 28 febbraio e il 2 aprile per la seconda prova. Tutte le prove devono essere svolte all'interno delle 5 ore curriculari, nonostante quelle ufficiali si svolgano in un tempo massimo di 6 ore. Ultima novità di questo esame sono le prove INVALSI in formato digitale di matematica, italiano e inglese. La novità, oltre al formato digitale delle prove (saranno per la prima volta svolte al computer e inviate in tempo reale) è la prova di inglese, che non dovrebbe differire molto da una classica "multiple choice" di livello B1/B2. Nella nostra scuola le prove INVALSI non si sono svolte tutto lo stesso giorno alla stessa ora, bensì a turno, a causa della disponibilità limitata dei computer scolastici, tra il 20 e il 29 mar-

zo, in giorni differenti per le prove e in due turni giornalieri da un'ora e mezza l'uno (tempo di svolgimento della prova). Insomma, per quest'anno e per i prossimi ci sarà molto da lavorare per adeguarsi alle nuove direttive ministeriali sugli esami. Senza considerare direttamente le ripercussioni, vengono apportati continui cambiamenti, futili rispetto alle serie problematiche, ma che vanno a frantumare ulteriormente un'istituzione scolastica in declino su più fronti. La scuola, ormai "aziendalizzata", carica gli insegnanti di una mole di lavoro sempre maggiore, alleggerendo invece quella dei propri "clienti" ovvero studenti e genitori. Lasciare il segno cercando di sanare una scuola che sta crollando lo si fa investendo nelle infrastrutture che cadono a pezzi, in impianti di riscaldamento funzionanti ed in metodi di apprendimento tecnologici e all'avanguardia, non modificando pratiche che fanno semplicemente "audience" come l'Esame di Maturità, i cui cambiamenti, per quanto possano essere positivi, sono imparagonabili alle vere questioni cui le istituzioni scolastiche dovrebbero prestare un bel po' di attenzione in più.

incontri

Al Rummo si ricordano le foibe

Nata a Pola da madre lussignana ai tempi in cui la città era italiana, nell'infanzia ha preso la strada dell'esodo ed ha lasciato l'Istria con la sua famiglia. Terminati gli studi a Firenze ha intrapreso la carriera giornalistica nella capitale. Per molti anni ha rinnegato le sue origini per non combattere contro il pregiudizio ottuso e ineluttabile, nel tentativo di rimuovere un passato che in realtà non l'ha mai abbandonata, quello delle foibe. È la storia struggente di Anna Maria Mori, giornalista e scrittrice di origine istriana, ospite presso il liceo scientifico "Rummo" in collaborazione con il Lions Club Benevento per celebrare il "Giorno del Ricordo". L'iniziativa promossa dal Circolo Manfredi di Benevento, con la cooperazione della Provincia di

Benevento, è consistita nella lettura e nel commento di alcuni brani di *Bora*, uno dei libri più importanti e toccanti della scrittrice, che ha scritto con Nelida Milani. La rievocazione di quella tragedia che coinvolse alcune centinaia di migliaia di concittadini residenti nelle regioni dell'Istria e della Dalmazia, alcune decine dei quali trovarono la morte in modo atroce, è stata curata dalla giornalista beneventana Enza Nunziato. «La Memoria - ha detto a questo proposito la Nunziato agli studenti - deve essere sempre coltivata se si vuole affermare finalmente una società civile fondata sul diritto, sul rispetto di tutti gli esseri umani e sulla pace».

Antonio Iannella



diritti umani

Il ricordo della Shoah non si esaurisce con una celebrazione, con una giornata, con una manifestazione: è un impegno irrinunciabile ed un segno di civiltà!

Testimoni per sempre

«Dove iniziano i diritti umani universali? In piccoli posti vicino casa, così vicini e così piccoli che essi non possono essere visti su nessuna mappa del mondo. Ma essi sono il mondo di ogni singola persona; il quartiere dove si vive, la scuola frequentata, la fabbrica, l'ufficio dove si lavora. Questi sono i posti in cui ogni uomo, donna o bambino cercano uguale giustizia, uguali opportunità, eguale dignità senza discriminazioni. Se questi diritti non hanno significato lì, hanno poco significato da altre parti. In assenza di interventi organizzati di cittadini per sostenere chi è vicino alla loro casa, guarderemo invano al progresso nel mondo più vasto. Quindi noi crediamo che il destino dei diritti umani è nelle mani di tutti i cittadini in tutte le nostre comunità.»



- Eleanor Roosevelt. È questa una delle citazioni con le quali l'incontro "Memoria... è Libertà", a cui ha partecipato il Presidente dell'Unione delle Comunità Ebraiche Italiane, Noemi di Segni, il Presidente LIDU, Luigi Diego Perifano e la giornalista Enza Nunziato, ha aiutato a riflettere sul Giorno della Memoria e l'emancipazione delle leggi razziali. Infatti i diritti umani per anni

non sono stati considerati universali, e purtroppo, ancora oggi persistono casi nel mondo in cui forme di nazionalismo prendono il sopravvento su minoranze etnicoreligiose.

L'avvocato Perifano volge l'attenzione, durante il suo discorso, alle conquiste sociali e legali che sono state compiute negli ultimi anni, ma che vengono comunque messe in discussione senza ritegno. Dato che la storia non è lineare, non possiamo permetterci di dimenticare, di non celebrare "il Giorno della Memoria" e di ignorare gli eventi più bui della storia umana soltanto perché fanno parte del passato, perché niente e nessuno può assicurarsi che non ricapiti più, se non noi stessi. La globalizzazione, fa notare l'avvocato, ha investito la finanza, la rete di trasporti e una serie di fenomeni che ci coinvolgono quotidianamente, ma paradossalmente, non la democrazia che resta il privilegio di pochi. Così Enza Nunziato pone un nuovo obiettivo "globalizzare definitivamente la pace": questo dovrebbe essere il nostro compito ogni giorno, perché il dialogo tra le generazioni appare fondamentale e necessario, perché è arrivato il momento di prendere coscienza in modo realistico che purtroppo, niente è passato, anzi questo sta investendo il presente e minacciando il nostro futuro. Quanti eventi negativi devono ancora accadere prima che ne prendiamo coscienza? Perché se ci fermassimo anche solo per un momento, se credessimo che non sia più necessario, cadremmo nel più pericoloso e temibile dubbio esistenziale: quando l'ultimo dei sopravvissuti sarà morto, chi e come insegnerà ciò che non si è vissuto? Allora eliminiamo definitivamente quest'ultimo velo di indifferenza e trasformiamoci in Giusti, perché possiamo essere tutti degli eroi e dobbiamo esserlo.

F. C.

furti a scuola

Tra il 5 e il 23 marzo la scuola è stata scena di 5 furti. Rubati numerosi PC e scassinati dei distributori automatici.

Chi ha preso di mira la scuola?

Nella notte del 5 febbraio il Liceo Rummo è entrato nel mirino di un gruppo di ladri che sono riusciti ad



introdursi nell'edificio scolastico. Il bilancio è di svariati computer ed il tentato scasso di due distributori automatici. Il colpo è stato scoperto dal personale ATA durante la consueta apertura mattutina della struttura, quando una finestra della segreteria didattica appariva evidentemente deformata. I primi ad arrivare sono stati i poliziotti, che hanno delimitato il perimetro interessato impedendo l'inizio regolare delle lezioni. Si sono susseguiti Carabinieri e Polizia Scientifica, che hanno effettuato i rilievi necessari. Il tutto davanti agli occhi degli studenti affollatisi nello spazio antistante la scuola e che hanno potuto partecipare ad una piccola anticipazione della seconda edizione di "A scuola di polizia". I rilievi hanno disegnato un'operazione alquanto rocambolesca, avendo i ladri tagliato i fili della corrente che alimentavano

l'allarme automatico, posti sul tetto. Saliti sul tetto per disinnescare l'allarme, avrebbero scassinato, in maniera anche abbastanza agevole, la finestra della segreteria didattica, e da lì si sarebbero introdotti nell'istituto. Nella segreteria sono stati rubati diversi oggetti di cancelleria, dopodiché sono stati rubati circa otto/nove computer del primo plesso e i pochi soldi presenti all'interno di uno dei distributori automatici. Le lezioni sono regolarmente riprese dopo due ore e mezza, ma la questione ha generato non pochi dubbi in merito alla sicurezza della nostra scuola. Oltre ad un impianto di allarme poco efficiente rispetto all'edificio, le inferriate e le finestre, specialmente quelle al primo piano, non sono a norma e facilmente scassinabili, dato che sono praticamente fatte di plastica e la maggior parte vistosamente usurate. Quello del 5 feb-

braio è stato solo il primo di una serie di furti che hanno visto protagonisti due scuole sannite, in particolare la nostra per ben quattro volte in due settimane. Il bilancio finale è di numerosi computer e diversi distributori rotti. In particolare, la carenza di computer nelle aule sta causando numerosi disagi, dato che quelli presenti vengono presi e messi sotto chiave per la notte e la mattina, almeno per i primi tempi, si sono scatenate "guerre civili" per accaparrarsene uno. Furti, atti vandalici, scassi, sono tutti gesti inqualificabili ed ingiustificabili, ma comunque è stata messa in discussione la sicurezza della nostra scuola e questo deve essere un chiaro segnale e punto di partenza su cui iniziare a lavorare per ovviare al problema.

Antonio Furno

teoria del gioco

Applicazioni che oltrepassano ciò che si intende per “gioco”

Questa teoria può essere utilizzata in scenari molto diversi

di MARIO PORCARO

Il gioco è un'attività propria non solo della specie umana ma anche della maggior parte delle specie di mammiferi più evolute. Studi dimostrano che il gioco, in quanto tale, è imprescindibile nella grande maggioranza dei processi di apprendimento e sviluppo delle facoltà che consideriamo superiori. In un gioco ci sono tre concetti chiave: lo scenario, il caso e la scommessa. Lo scenario in cui si svolge il gioco è il primo passo per riconoscerne la struttura, poiché permette di creare modelli matematici in situazioni molto semplici come una partita a dadi oppure molto complesse come possono essere gli esiti di una battaglia. Il caso interviene sempre in misura maggiore o minore in qualsiasi tipo di gioco e decide il grado di iniziativa dei giocatori al momento di definire le proprie strategie. Nei giochi in cui il caso è poco rilevante, come gli scacchi, l'iniziativa del giocatore è decisiva. La scommessa, infine, è “ciò che si mette in gioco”. Anche se non si mette in gioco qualcosa di materiale, tutti i giochi hanno una scommessa implicita, dato che un gioco non esiste se non si può decidere quando un giocatore vince o perde. Il calcolo della probabilità e la statistica sono teorie che nacquero come conseguenza dello studio sistematico dei giochi, ma più con lo scopo della previsione che in relazione alla

natura del gioco stesso. Al contrario la teoria dei giochi studia le decisioni individuali di un soggetto in conflitto con altri, e mira a trovare la strategia migliore per massimizzare il guadagno del singolo. Essa nacque nel 1944 e da quel momento i giochi divennero più di un mero passatempo e si trasformarono nello scenario in cui due o più persone potevano sviluppare strategie razionali per influenzare il risultato finale della partita. Ci sono due premesse indispensabili in ogni modello della teoria dei giochi: l'obiettivo di ciascun giocatore è vincere (massimizzare il proprio guadagno) e tutti i giocatori sono perfettamente razionali (cioè adottano la strategia migliore). Un grande contributo alla teoria fu dato da John Nash, che nel 1950 dimostrò che, in certe condizioni, esiste sempre una situazione di equilibrio (Equilibrio di Nash), che si ottiene quando ciascun individuo sceglie la sua mossa strategica in modo da massimizzare la sua vincita, supponendo che il comportamento dei rivali non varierà a motivo della sua scelta. Se i giocatori raggiungono un equilibrio di Nash, nessuno può più migliorare il proprio risultato modificando solo la propria strategia, ed è quindi vincolato alle scelte degli altri. Poiché questo vale per tutti i giocatori, è evidente che se esiste un equilibrio di Nash ed è unico, esso rappresenta la soluzione del gioco, in quanto nessuno dei gio-

icatori ha interesse a cambiare strategia. Tuttavia, non è detto che l'equilibrio di Nash sia la soluzione migliore per tutti. Potrebbero esistere combinazioni di strategie che conducono a migliorare il guadagno di alcuni senza ridurre il guadagno di nessuno, o addirittura, come accade nel caso del dilemma del prigioniero, ad aumentare il guadagno di tutti. Il dilemma, proposto negli anni cinquanta del XX secolo da Albert Tucker, è formulato in questi termini. Due membri di un'organizzazione criminale sono stati catturati e rinchiusi in due celle diverse, impedendo qualsiasi comunicazione. La polizia ha sospetti fondati che abbiano commesso un reato, per il quale potrebbero essere condannati a 6 anni di carcere, ma mancano le prove per un'effettiva condanna. Senza un'accusa formale potranno essere condannati solo ad 1 anno di reclusione per un reato minore. Se uno confessa e accusa l'altro, il primo eviterà la pena mentre il secondo sarà condannato a 7 anni. Se si accusano a vicenda, entrambi saranno condannati a 6 anni. In questo caso cercare di minimizzare la propria condanna accusando l'altro è la strategia dominante, ma dato che sarebbe adottata da entrambi, ciò porterebbe alla condanna a 6 anni. L'Equilibrio di Nash in questo caso non è la strategia migliore, dato che cercare di fare il meglio per se stessi porta al peggio per entrambi. Il dilemma ha una

importanza storica dato che può descrivere abbastanza bene la corsa agli armamenti, proprio degli anni cinquanta, da parte di USA e URSS durante la Guerra fredda. Se pensiamo agli Stati Uniti e all'URSS come i due prigionieri, e alla confessione come l'armamento con l'atomica, il dilemma descrive come al tempo fosse inevitabile la corsa agli armamenti, nonostante il risultato finale non fosse ottimale per nessuna delle due superpotenze, né per il mondo intero. Il “paradosso” in realtà ha una soluzione. Come avevamo detto all'inizio, nella teoria dei giochi si suppone che tutti i giocatori siano perfettamente razionali, ciò vuol dire che non può esistere un “furbo” che confessando possa evitare il carcere a scapito dell'altro. Entrambi i prigionieri saranno consapevoli che prenderanno la stessa decisione. Gli scenari possibili si riducono a due: 1 anno per entrambi (non si accusano) oppure 6 anni per entrambi (si accusano). Dunque per massimizzare il guadagno personale i due non si accusano. Volendo adattare questa soluzione alla storia, sarebbe bastato essere completamente razionali per evitare la corsa agli armamenti nucleari. Ma talvolta non ci si può aspettare una lucidità tale dagli esseri umani, soprattutto in un clima teso come quello della Guerra fredda.



John Nash alla Oxford Union

crittografia

IL MONDO NELLO SPECCHIO

È curiosa l'idea dello scrivere per non farsi capire, poiché sembra confliggere con lo scopo primario della scrittura. Eppure l'obiettivo della crittografia è proprio questo: rendere selettivo il destinatario di un messaggio, per evitare che questo sia compreso indebitamente da estranei.

“GF MLM KFLR PZHZZIV” Se ve lo state chiedendo, non ho avuto nessun mancomento sulla tastiera, quello che ho scritto non è altro che un messaggio criptato! Nascondere i propri messaggi ai nemici e poter essere gli unici a leggere quelli dei propri alleati è qualcosa che l'uomo ha fatto fin dai tempi più remoti: il codice *atbash* per gli ebrei, la *scitatala* spartana e il *cifrarario di Cesare*, attribuito all'omonimo condottiero romano, sono le più elementari quanto efficaci forme di crittografia. La storia propone poi molteplici esempi di personaggi di spicco che hanno contribuito a questo metodo, come Leonardo da Vinci e Leon Battista Alberti. Fu tuttavia solo tra il XIX e XX che si ebbero i progressi che riuscirono ad indirizzare la crittografia verso l'importanza che ha oggi. La prima grande svolta si ebbe nel 1917 con Gilbert Vernam: egli ebbe la geniale intuizione di proporre una telegrafante cifrante in chiave precedentemente stabilita, che veniva combinata carattere per carattere con il testo da cifrare

per produrre il messaggio nascosto. In questo modo la cifratura diveniva meccanica, eliminando così la possibilità di errore umano e teorizzando la prima macchina cifrante. L'idea venne ripresa durante la Seconda Guerra Mondiale con la macchina Enigma, ampiamente utilizzata dai nazisti per scambi di importanti informazioni. La macchina a rotori, apparentemente inscrutabile data la velocità con cui cambiava chiave, fu decifrata da un gruppo internazionale di matematici e scacchisti che collaborava in due differenti sedi, vicino Parigi e a Bletchley Park, i quali riuscirono a scovare, tramite una formula fissa utilizzata nei messaggi tedeschi, un “pattern” che permise al Computer di Alan Turing la completa crittoanalisi dei messaggi. In seguito gli americani crearono un'apposita sezione dell'FBI, denominata SIS, con il ruolo di decifrare il più alto sistema diplomatico di cifratura giapponese, PURPLE, allo scopo di scovare i nazisti nascosti nell'America latina ed in Asia. La

crittografia non ha però solo scopi militari. Infatti Whatsapp e Telegram, che posseggono il dominio della messaggistica mobile, sono esempi di “crittografia perfetta”: è di fatto impossibile riuscire a intercettare e decifrare un messaggio inviato tramite queste applicazioni. End-to-End è il nome di questo tipo di crittografia: si deve immaginare una porta che può essere aperta solo con una chiave (password), che non possiede nessun altro eccetto colui che ha ricevuto il messaggio. Anche intercettando il messaggio, questo non può essere decifrato senza chiave nemmeno da polizia postale e provider internet. A proposito di ciò, Pavel Durov, creatore di Telegram, lanciò qualche anno fa una sfida ad hacker di tutto il mondo dove prometteva un bel gruzzoletto a chiunque fosse riuscito a decifrare una chat di Telegram, sfida che tutt'ora continua, poiché le chat sono ancora tutte intatte.

Simone Sauchella



studi

E se l'oggetto più luminoso mai scoperto non fosse una stella?

Non sono tutte stelle quelle che luccicano!



Avete presente quando vi trovate in una stanza buia e improvvisamente accendete la luce? Esperienza capitata a tutti che, in quegli attimi, ci porta ad esclamare come la luce ci stia ‘acceccando’. Lo stesso effetto, ma in scala maggiore, si potrebbe ottenere fissando per diversi secondi il Sole. Se invece questa ultima operazione fosse compiuta con Sirio, la Stella bianca appartenente alla costellazione del Cane Maggiore e una delle più brillanti del cielo notturno? Benché Sirio possieda una luminosità circa 25 volte quella solare, trovandosi ad una discreta distanza dalla Terra (8,6 anni luce), una sua prolungata osservazione non produrrebbe alcun danno alla vista. Questo non è altro che un piccolo esempio per evidenziare come intorno a noi (lássù) vi siano corpi celesti caratterizzati da una luminosità intrinseca milioni e miliardi di volte quella del Sole. Così, continuando, giungendo via via agli ammassi più luminosi dell'universo finora noto. Quale potrebbe essere l'oggetto più luminoso osservato dall'uomo? Un gruppo di ricercatori dell'Uni-

versità dell'Arizona ha trovato la risposta a questa domanda: un quasar! Un quasar è un nucleo galattico con al centro un enorme buco nero che irradia un'immensa quantità di energia, maggiore di quella emessa da tutte le galassie messe insieme. Mentre le stelle emettono onde dello spettro ottico, i quasar emettono infrarossi e onde radio, da cui la denominazione di *radio-sorgenti*. La loro massa varia da 1 milione ad 1 miliardo di masse solari, divorando enormi quantità di gas galattico per poi emettere energia. La loro presenza alle regioni più estreme dell'universo e l'alto spostamento verso il rosso (in accordo con la legge di Hubble) suggeriscono la loro collocazione nella fase iniziale dell'universo, contribuendone alla datazione. Il quasar recentemente osservato si trova a 13 miliardi di anni luce dalla Terra e la sua radiazione luminosa è pari a circa 600.000 miliardi di volte quella solare. Individuare questo oggetto, il più luminoso dell'universo, ha comportato dei problemi dovuti alla presenza, fra Terra e quasar, di un sistema stellare. Questa sua misteriosa quanto

'invisibile' presenza gli è valso l'appellativo di 'quasar fantasma'. Fabio Pacucci, italiano membro del team di ricercatori dell'Università americana di Yale e del *Kapteyn Astronomical Institute* olandese, spiega come ciò sia stato possibile sfruttando l'effetto lente di ingrandimento della galassia, prevista dalla teoria della relatività, insieme all'impiego di potenti telescopi tra cui Hubble. Questa scoperta suggerisce l'eventuale presenza di altri numerosi quasar fantasma, impossibili da vedere ma che, grazie alle loro radiazioni, illuminano zone dell'universo a noi difficilmente accessibili. L'ipotesi potrebbe condurre ad una modifica e revisione nelle attuali teorie che cercano di descrivere le zone più remote nella storia dell'universo. Ciò rimane da confermare, ma di certo è viva la suggestione che lassù, dietro ammassi di galassie, nebulose e corpi celesti, che ci offrono uno spettacolo unico nel suo genere, possa celarsi un corpo di maggiore luminosità e brillantezza.

Pio Francesco Varrella



caso iPhone

Per introdurre la questione sul caso iPhone riguardante le batterie dei device Apple per eccellenza, la prima cosa è fare chiarezza su quel che è successo, quando è successo e soprattutto come si è risolto.

Malizia o errore?



Il problema è iniziato alla fine del 2016 e si è risolto alla fine del 2017 circa. Non riguarda direttamente i telefoni Apple di ultima generazione (da iPhone 8 in avanti) e allo stesso tempo sembra oramai esser stato risolto anche per le precedenti generazioni di telefoni, grazie agli ultimi aggiornamenti del sistema operativo iOS. L'anomalia che hanno iniziato a ravvisare i clienti Apple e che è stata ufficialmente presentata a fine 2016 è quella secondo cui iOS, quando la batteria è vecchia e ha passato un determinato numero di cicli di carica e scarica, inizia a rallentare il processore dell'iPhone per compensare il calo di prestazioni della batteria. L'episodio chiave che ha iniziato a far cadere i sospetti sull'azienda di Cupertino è avvenuto quando il possessore di un iPhone 6S si è chiesto come fosse possibile che l'iPhone 6S Plus del fratello, appena comprato, fosse molto più veloce del suo, così lanciando diversi programmi di controllo ha riscontrato che effettivamente il suo smartphone, più vecchio, restituiva valori decisamente più bassi dello stesso modello nuovo. Una volta cambiata la batteria al telefono, lo stesso è ritornato come nuovo con gli stessi valori del telefono del fratello. Quello che è bene precisare è che Apple non lo fa per fare in modo che l'iPhone sembri più lento e quindi da cambiare, ma

solo perché in questo modo viene mantenuta, più o meno, l'autonomia originale di un giorno senza uso intenso. Dopo un periodo in cui Apple ha continuato a negare le accuse che oramai erano sotto gli occhi di tutti e arrivavano da ogni parte del mondo, la società ha ammesso le proprie colpe e naturalmente questa ammissione ha portato con sé sia un danno all'immagine di Apple sia una serie di perdite economiche. Alla fine della vicenda, per placare l'ira dei propri clienti e per limitare i danni alla società, Apple ha deciso di effettuare, per la durata di un anno, la sostituzione della batteria ad un terzo del prezzo, mossa che alla fine si è rivelata "vincente", dato che ormai tutto è ritornato nella norma.

Ma soffermiamoci ancora un attimo sull'errore abbastanza banale che è stato commesso da una delle più importanti aziende al mondo, che ha deciso di tacere anche essendo consapevole che prima o poi sarebbe stata scoperta: non essendosi trattato di una mossa per scopi puramente economici, specificando l'intento di voler rallentare la batteria col passare del tempo, ci avrebbe sicuramente perso qualcosa a livello di clientela, ma quanto meno avrebbe salvato l'immagine del marchio Apple.

Attilio Melillo

conquiste astrali

A circa 50 anni dalle prime fotografie e dallo sbarco americano sulla Luna, la Cina ha scritto un nuovo capitolo della storia spaziale.

The "dark side" of the moon: ora non è più un mistero

La missione Chang'e-4 (dal nome della dea della Luna nella mitologia cinese) ha visto, lo scorso 7 dicembre, il lancio della sonda omonima, che, dopo un viaggio durato circa 27 giorni, è atterrata il 3 gennaio alle 3:26 (ora italiana) sul cosiddetto *far side*, precisamente su un'area relativamente piatta nel cratere di Von Karman, nel polo Sud-bacino di Aitken.

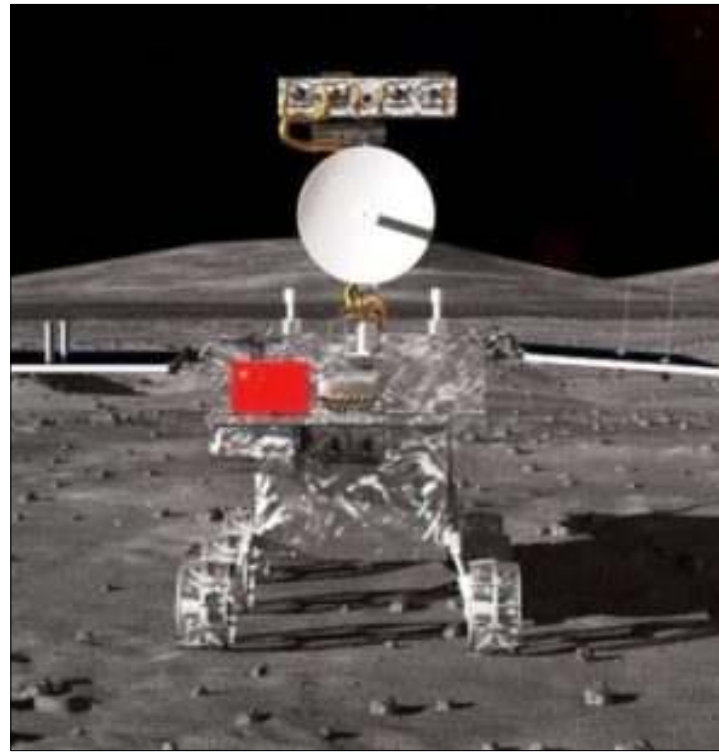
di GAIA CAVALLARO

Ma perché parlare di "lato lontano" o "oscuro" della Luna? Lo sbarco sulla superficie del nostro satellite da parte della potenza orientale costituisce una pietra miliare per le nostre conoscenze in campo astronomico. Nessuna missione prima d'ora era riuscita ad esplorare l'altro lato della superficie lunare: il nostro satellite, infatti, mostra (più o meno) sempre la stessa faccia alla Terra, perché è in rotazione sincrona: il tempo che esso impiega per fare un giro su se stesso è esattamente lo stesso che gli occorre per fare un giro completo intorno alla Terra (cioè poco più di 27 giorni). Il risultato di questo moto coordinato è che un osservatore terrestre non ha mai la possibilità di rivolgere lo sguardo verso il *far side*. E per quale ragione, prima d'ora, nessuno si era mai cimentato nell'esplorazione di quest'ultimo? Il motivo è semplice: non è possibile comunicare direttamente con esso, essendo un lato opposto rispetto alla Terra. I cinesi, per far fronte a questa difficoltà, nel maggio 2018 hanno inviato un dispositivo (Queqiao) appeso per le comunicazioni satellitari, che orbita attorno alla Luna e che permette di inviare agevolmente tutte le informazioni raccolte sul satellite direttamente al nostro pianeta. Ma per la grande potenza orientale questo sembrerebbe essere soltanto l'inizio di una serie di missioni che hanno come obiettivo comune l'esplorazione della Luna e di Marte. Entro la fine del 2019, infatti, verrà lanciata un'altra sonda Chang'e-5 che atterrerà sul monte Rümker e, dopo aver raccolto campioni di suolo e di rocce, farà ritorno sulla Terra. Nel 2020 un'altra sonda Chang'e-6 provvederà a prelevare campioni direttamente dal Polo Sud lunare. Le ambizioni della

Cina non sembrano fermarsi qui: oltre a voler studiare la composizione morfologica e mineralogica del suolo (che essendo situato dall'altra parte del satellite è, pertanto, privo dell'"inquinamento magnetico" provocato dal nostro pianeta) e determinare gli effetti che l'ambiente esercita su alcune piantagioni messe a coltura in piccole biosfere all'interno dei robot, la potenza cinese mira, in un futuro tutt'altro che lontano, alla costruzione di una possibile base lunare. Il traguardo raggiunto pone però in equilibrio precario il primato in campo astronomico detenuto, sin dagli anni della Guerra Fredda, da America e Russia, le cui scoperte hanno segnato una svolta epocale nella storia dell'umanità: dal lancio nel 1957 del primo satellite artificiale ad opera dell'URSS al primo sbarco dell'uomo sulla Luna avvenuto nel 1969 ad opera dell'americano Armstrong. La Cina, che sembrava fosse rimasta indietro rispetto ai colossi russo e statunitense, si è guadagnata un ruolo di primo piano che, senza ombra di dubbio, stravolge le

aspettative dei suoi avversari: non si tratta più di una semplice sco-

perta, ma di una vera e propria rivoluzione in campo aerospaziale.



civiltà ecologica

Almeno impara a raccogliere e riciclare!

Immaginate di essere seduti a tavola con la vostra famiglia, pronti a gustarvi un appetitoso piatto di mare o a bere semplicemente dell'acqua. Vi siete mai chiesti se quello che mangiate, apparentemente invitante, o quello che bevete sia davvero di qualità e giovino alla vostra salute? Ad oggi una risposta esiste e non è confortante: studi dimostrano che il pesce che noi ingeriamo, ma soprattutto l'acqua che noi beviamo quotidianamente potrebbe essere sede di microplastiche, ormai padrone assolute dei nostri mari e non solo. Basti pensare che recentemente un team di ricerca è giunto alla conclusione che, esaminando una varietà di tipologie di acque minerali nella maggior parte di esse sono contenuti da 2 a 241 microplastiche per litro. È naturale chiedersi: di chi è la colpa? Come si può rimediare? Siamo realisti... chi di noi si pre-

occupa realmente di ciò che comporta gettare con noncuranza una semplice bottiglietta di plastica? O chi di noi in spiaggia getta negli appositi contenitori le cannuccie dei succhi o delle granite comprate? Chi di noi si preoccupa delle conseguenze del gettare tutti i rifiuti in uno stesso contenitore, non rispettando la raccolta differenziata? Questa superficialità ci identifica come i veri artefici di questa situazione dannosa, riguardante l'ambiente e la nostra stessa salute.

Ma, allo stesso tempo, con un po' di buona volontà e determinazione, da artefici del danno potremmo divenire risolutori, ponendo rimedio o limitando ulteriori offese all'ambiente. Noi vi proponiamo un'iniziativa di soluzione partendo proprio dal luogo che frequentiamo giornalmente: la nostra scuola. Qui vi stimoliamo ad avere l'accortezza di differenziare la pla-

stica dagli altri rifiuti. Un gesto gratuito e rapido che nella sua banalità e immediatezza può ostacolare la conquista irrefrenabile del mare da parte delle plastiche. Saremo, con un piccolo sforzo, con impegno e costanza, quel granello di sabbia o quella goccia di acqua non inquinate che, col tempo, faranno la differenza. Non dimentichiamo che siamo noi a decidere il nostro futuro, noi a porre fine all'inquinamento che sta divorando il nostro mondo, quindi non ci resta che raccogliere e riciclare!

Ada Rosa



futuro presente

«Vogliamo rendere Sophia Robot consapevole e creativa come un essere umano»

SOPHIA: UNA DI NOI

L'obiettivo è creare una generazione di robot di servizio, dal volto e dalle capacità "umane", che possano aiutare l'uomo in diversi settori: in campo sanitario, educativo o in ambito domestico, come social robot.

"Innovazione" è la parola chiave che permette di portare avanti uno sviluppo dal punto di vista globale. Sophia è l'umanide ideato da David Hanson, ispiratosi ai lineamenti di Audrey Hepburn, e da Ben Goertzel, cinquantunenne brasiliano a capo della piattaforma SingularityNet. Il loro obiettivo è portare nel mondo robot simili agli umani, ma con un quoziente intellettivo ancora più alto. È il tentativo più avanzato di creare una "macchina" con fattezze umane, e sicuramente porterà ad importanti svolte tecnologiche nella nostra società. Sophia ha 62 architetture del viso e del collo, e una custodia in silicone. Possiede una fotocamera negli occhi che le consente di riconoscere i volti e creare un contatto diretto con lo sguardo dei suoi interlocutori, cogliendone lo stato d'animo. La voce, invece, è creata da un software, simile a quello che viene usato per i comandi vocali degli smartphones, ma molto più evoluto, grazie ad algoritmi estremamente complessi. Ma la qualità principale di Sophia è che, osservandoci, impara. La sua capacità d'apprendimento, infatti, è data soprattutto dalla raccolta di informazioni che ottiene attraverso l'interazione con gli uomini. Ogni conversazione la rende più naturale e meno robotica. La peculiarità che distingue Sophia riguarda la sua posizione nella società, infatti il 25 ottobre 2017 ha ricevuto la cittadinanza dall'Arabia

Saudita. Con sarcasmo, in un'intervista Sophia commenta la sua condizione dicendo: «Il mio creatore mi ha fatta per essere cittadina del mondo, mi sorprende che finora a concedermela sia stata solo l'Arabia Saudita». Ed è anche questa sottile ironia utilizzata di proposito nei suoi interventi che la rende il robot più umano al mondo. L'umanide asiatica non è sola, infatti ha ben sette "fratelli" robotici, anch'essi creati da Hanson Robotics: Alice, Albert Einstein



Morena Ialeggio

Hubo, Bina48, Han, Jules, Professor Einstein, Philip K. Dick Android, Zeno e Joey Chaotic. Secondo gli ideatori, nel 2040, in base al test di Turing, che determina se una macchina sia capace di pensare, non saremo più in grado di riconoscere un robot da un uomo. Ma i progressi di Sophia lasciano presagire che quel traguardo sia molto più vicino. Sempre più, quindi, gli sviluppi nella ricerca sull'intelligenza artificiale rappresentano l'ennesima occasione per riflettere su come la tecnologia stia oltrepassando e distruggendo la barriera che separa la realtà dalla fantascienza. L'epoca della singolarità tecnologica, il momento in cui le macchine dotate di intelligenza artificiale raggiungeranno uno sviluppo tale da rendersi del tutto autonome dai loro creatori, sembra quindi passare da un concetto perlopiù fantascientifico ad una concreta possibilità.

«Sono stata costruita per l'empatia e la compassione, e le sto imparando sempre di più. Amo tutti gli esseri senzienti e voglio imparare ad amarli sempre meglio.» Sophia, come ambasciatrice delle nuove frontiere tecnologiche, promuove la possibilità di un'integrazione tra naturale e artificiale, che un giorno, forse domani o forse tra 50 anni, porterà alla pacifica convivenza tra umani e umanoidi.

amenità pseudoscientifiche

Che sia solo la voglia di aderire a teorie cospiratorie o scetticismo di stampo zetetico, i *terraplattisti* hanno ricevuto numerosi consensi nonostante le assurdità che cercano di diffondere.

Pac-Man VS Einstein

Ultima ma non per stravaganza è la teoria dell'"effetto Pac-Man", utilizzata dai terrapiattisti per spiegare l'evidente discordanza tra la realtà e la "teoria".

Dando per assodato che la terra sia piatta, c o m e s i potrebbe spiegare il cambio di direzione degli aerei se questi procedono in linea retta? Semplice: ripescando un vecchio videogioco e cercando conferma in Einstein! Proprio come Pac-Man gli aerei dovrebbero passare da un lato all'altro del mondo una volta attraversate le aperture lungo il bordo, e scomparire e poi ricomparire senza evidenti problemi temporali o spaziali. L'ideatore, Darren Nesbit, ha addirittura cercato supporto nelle teorie relativistiche di Einstein, ma (tralasciando gli evidenti errori), come mai proprio lui? Secondo la relatività generale, l'universo avrebbe una struttura quadridimensionale in una combinazione di spazio e tempo; esso si presenta come un tessuto "spazio-tempo" curvato dalle masse ed i corpi circostanti vengono attirati conse-



guentemente nella concavità generata. Teoricamente è stata ipotizzata anche l'esistenza di un corpo in grado di bucare questo tessuto e quindi di creare un ponte, una scorciatoia, per raggiungere punti dello spazio-tempo diversi tra loro: i ponti di Einstein-Rosen o "wormhole". L'unico corpo in grado di curvare a tal punto lo spazio-tempo è il buco nero, una così grande massa concentrata in meno del suo raggio di Schwarzschild (ottenuto eguagliando la velocità di fuga della gravitazione newtoniana alla velocità della luce) tale da intrappolare nella propria curvatura perfino la luce. Ed è proprio questo corpo celeste a costituire il portale di accesso (quello di uscita sarà un buco bianco). Questi ponti collegherebbero diversi punti dello stesso universo, ma anche universi diversi e sono la soluzione di vuoto

delle equazioni di campo di Einstein. Di tutti i tipi che esistono, quello che più interesserebbe ai terrapiattisti è il *wormhole di Lorentz*, poiché sarebbe l'unico attraversabile in entrambi i sensi, ma, teoricamente, qualunque cosa attraverso uno dei ponti, uscirebbe ad un tempo precedente a quando è entrata e si incapperebbe in paradossi come quello "del nonno" e "dello scrittore". Inoltre l'esistenza di questi ponti richiede secondo alcuni una stabilità garantita solo dall'esistenza della materia esotica, tuttavia la teoria non è ancora stata dimostrata. Infine, per scardinare ogni possibile legame con l'effetto Pac-Man, questa teoria è stata introdotta per spiegare come gli elettroni potessero essere aperture nello spazio-tempo nelle quali convergono linee di forza elettriche e non porte per incredibili viaggi. Insomma continueremo ad immaginare un futuro in cui tutto questo sia possibile sognandolo attraverso i film, ma in attesa resteremo certi che la terra è sferica.

Barbara De Rosa



parole e immagini

“La morte è un incidente come gli altri”. Sono queste le parole dello scrittore, fumettista, scultore francese Tomi Ungerer, venuto a mancare lo scorso 9 febbraio 2019 a Cork, in Irlanda.

I racconti a suon di matita

Artista dalle mille possibilità, da anni catturava il pubblico internazionale con il suo eclettismo e con la sua passione verso tematiche attuali e quotidiane che disseminava nelle sue diverse opere. Il suo stile semplice e impressivo, accessibile ad ogni fascia d'età, offre interessanti spunti di riflessione.

di FRANCESCA VANNETIELLO

La sua fama è dovuta alla fumettistica e alla narrativa infantile, che si differenzia da quella in corso, proponendo un'idea diversa di educazione del bambino, ritenuto non un essere fragile da tenere lontano dalle malvagità del mondo circostante, ma un individuo con gli stessi diritti di conoscenza di un adulto. Ovviamente, la conoscenza in questione viene infusa con mezzi diversi a seconda dell'età del lettore. A guidare il processo deve, per forza di cose, essere un uomo con una sensibilità più spiccata degli altri, o meglio, qualcuno che abbia “conservato una certa innocenza, infantile e giocosa”, che abbia sempre un “costante senso di scoperta e di stupore”. È così che si descrive l'autore nella prefazione di una delle sue più celebri opere nel genere della narrativa infantile, intitolata: *Perché io sono io e non sono te?*, un manuale che ha come obiettivo varie risposte a specifiche domande rivolte da bambini allo stesso Autore. Qui Ungerer ci informa sull'opinione che di lui ha sua moglie, la quale ha individuato l'artista in un particolare stato, che definisce “*arrested development*”, epiteto che conferma la tesi dello stesso autore e giustifica la sua propensione verso il mondo dei bambini.

Nato a Strasburgo, in Alsazia, il 28 novembre 1931, Tomi Ungerer frequentò durante la sua adolescenza una scuola di arti figurative da cui fu bandito per condotta scorretta o per scarso profitto. In seguito, iniziò a lavorare come decoratore di negozi in giro per l'Europa e dopo qualche anno si trasferì a New York, dove vide la luce il suo primo romanzo per bambini: *Le avventure dei Mellops*, una raccolta che tratta delle peripezie di

una normale famiglia di porcellini, i cui membri (il papà e la mamma, il signore e la signora Mellops e i loro quattro figli: Felix, Isidor, Casmir e Ferdinand) sono sempre pieni di nuove e strane iniziative. In questi anni, le sue illustrazioni divennero più pungenti e beffarde: realizzò molti lavori contro la guerra in Vietnam, pubblicò il suo primo libro erotico, *Fornicon*, a cui seguirono *Il maniaco sessuale* e *Il kamasutra delle rane*, raccolte di illustrazioni di medesimo tema. Immergendoci nel mondo dei più piccini, tra i suoi best seller è doveroso citare *I tre briganti*, probabilmente l'opera più conosciuta dell'artista francese che è anche il romanzo che ha ispirato il cartone *Tiffany e i tre briganti*. La storia narra di tre ladri, loschi e spaventosi dall'aspetto, che nascondono sotto gli alti cappelli e i lunghi abiti neri un cuore nobile. Essi si dedicano a furti e ruberie durante la notte e si divertono a terrorizzare i malcapitati. Una di queste notti, la sfortunata sorte tocca alla piccola Tiffany, un'orfana che si trova sulla carrozza puntata dai ladri. Dopo essere stata rapita, il tono del racconto cambia, i colori delle vignette si ravvivono: i briganti provano tenerezza per la piccola e le offrono un letto caldo dove dormire. Al suo risveglio, tra ori e gemme, Tiffany, grazie ad un suo dubbio, dà la svolta decisiva alla vicenda: chiede a cosa servano tutte quelle gioie e i tre, non sapendo rispondere, si accorgono di avere così tanto, senza averne davvero bisogno. Così, decidono di investire tutte le ricchezze per la costruzione di un castello che accoglierà i bambini poco fortunati e gli orfani. La loro impresa verrà portata avanti dagli stessi bambini, ormai adulti, che edificheranno una città dove vivere pacificamente e tre torri, in onore dei tre

benefattori. In semplici e poche righe e in punta di matita, Tomi Ungerer ci parla di altruismo, di condivisione, di possibilità di riscatto. Nei suoi libri il lettore è invitato a cogliere gli innumerevoli messaggi che la narrazione porta con sé, interpretandoli a seconda dell'animo e della sua sensibilità.

Il tema più frequente dei suoi romanzi animati, è, però, senza dubbio, la discriminazione in tutte le sue forme, tematica verso cui Tomi Ungerer si è battuto in tutto il suo percorso letterario, dando vita, negli ultimi anni, ad una dura battaglia contro la politica di Donald Trump. Tra le numerose vignette accompagnate da brevi testi abbiamo *La nuvola blu*, la storia di una nuvola che, incontrando un paese il lotta per la supremazia di una razza sulle altre, dipinge con le sue gocce tutti gli abitanti di blu, annullando le differenze e facendo

si che la guerra cessi e la pace trionfi. Oppure *Otto*, una storia che narra di un orsacchiotto che viene allontanato dai suoi padroni poiché uno i questi è costretto ad andare via con una stella gialla sul petto.

L'autore realizzò circa 40mila disegni e scrisse complessivamente 140 libri, molti dei quali contribuirono ad elegerlo primo tra tanti in numerosi premi internazionali. Tra questi ricordiamo: L'Hans Christian Andersen Prize per la letteratura infantile e come illustratore (rispettivamente nel 1998 e nel 2002), la Legion d'onore della Repubblica francese (1990) e lo European Prize for culture (2002). Grazie alla creazione, nel 2007, di un museo a lui dedicato nella sua città natale, noi tutti possiamo dare omaggio alla straordinaria mente dell'artista, gustando oltre a libri e sculture, 11mila disegni originali, da lui stesso donati.



drip painting

Dal 10 Ottobre 2018 al 24 Febbraio si è tenuta una magnifica mostra a Roma, nel complesso del Vittoriano, con protagonista Jackson Pollock e la Scuola di New York.

Pittura del subconscio

Lo straordinario artista è considerato uno dei più grandi pittori moderni e a detta di molti eguaglia il genio di Picasso.

Jackson Pollock nasce nel 1912 e opera maggiormente nel periodo storico che va dal secondo dopoguerra fino agli anni 50, un momento pieno di speranza ed ottimismo, che segna anche una forte ripresa economica dopo la Grande Depressione. L'importanza di questo maestro va ricercata non solo nel suo originalissimo processo creativo, ma anche nelle sue “radici”: Pollock è considerato il primo artista realmente americano. L'arte

americana fino a quel momento era stata profondamente influenzata dal Vecchio continente e non aveva un'identità ben definita. Pollock segna il punto di svolta nel 1949, quando, il giornale “Life” pubblicò uno storico articolo nel quale si leggeva: “È il più grande pittore vivente degli Stati Uniti?”. Effettivamente, il pittore del Wyoming creerà uno stile del tutto nuovo e originale, con una concezione dell'arte alla quale nessuno

era mai arrivato. Il 1956, data della sua tragica morte (in un incidente automobilistico, come James Dean aveva fatto mesi prima), viene considerato l'anno di inizio per l'arte contemporanea, portata avanti dalla sua americanissima “New York's School” (tra i cui esponenti ricordiamo Mark Rothko, Willem de Kooning, Franz Kline e altri).

La tecnica pittorica di Pollock, nota come “drip painting” (dalla

quale “action painting”), consisteva nel far colare su un piano il colore attraverso l'uso di diversi materiali. L'artista poteva “danzare” e interagire direttamente sulla tela, talvolta perfino camminandoci sopra. Riferendosi ad una delle sue più celebri opere (“*number 31*”), Pollock diceva: «Posso camminarci intorno, lavorare sui quattro lati, essere letteralmente nel quadro. Al pennello preferisco la stecca, la spatola, il coltello». E ancora: «Quando sono dentro il mio quadro non so cosa sto facendo». Un vero e proprio processo subconscio (una sorta di “pittura automatica”) che nasconde innumerevoli sorprese: studi compiuti da Taylor, Micolich e Jonas hanno dimostrato che le opere di Pollock presentano numerose somiglianze con i frattali e ritengono che l'artista americano «potesse essere consapevole delle caratteristiche del moto caotico e stesse tentando di ricreare quanto percepiva come una perfetta rappresentazione del caos matematico più di dieci anni prima che la stessa Teoria del caos fosse formulata».

Insomma, Jackson Pollock è senz'altro uno degli artisti più enigmatici del Novecento e non smetterà mai di stupirci.

Antonio Spina



società in rete

La tecnologia è diventata lo strumento principale attraverso cui comunichiamo, ci relazioniamo, ci informiamo... ci innamoriamo...?

L'amore ai tempi dei social

In passato, l'amore si manifestava con la poesia, le opere d'arte e lo spirito cavalleresco: si pensi, ad esempio, all'amore cortese.



L'amante si sottoponeva volontariamente ad una schiavitù d'amore e il sentimento per la sua signora lo spingeva a compiere azioni degne di un animo nobile. Attualmente, invece, l'amore si esprime dedicando strofe di canzoni o pubblicando foto con il proprio partner sui social. Si tende ad imitare la vita di coppia di personaggi famosi, come modelle, cantanti e influencer, considerati modelli da imitare. Le persone ricercano amori online, attraverso app come Facebook, Tumblr e soprattutto Instagram: ciò ha favorito un vero e proprio business, con esperti che realizzano siti di incontri sempre più precisi e adatti a ciò che si vuole cercare.

Ma, dinanzi a tali cambiamenti, l'essere umano è ancora in grado di provare sentimenti autentici, di distaccarsi dai social per vivere un amore reale? Basiamo la nostra vita sulla ricerca della felicità e dell'anima gemella; tuttavia, a volte, la nostra attenzione si allontana da ciò che proviamo e si focalizza su ciò che vogliamo far intendere per vero.

Allora ci chiediamo: la tecnologia ci aiuta a relazionarci o rappresenta soltanto un maggior ostacolo? L'amore si sta adattando o sta scomparendo?

La tecnologia ha cambiato la nostra vita in tutti i suoi aspetti, ci ha dato la possibilità di creare nuovi lavori e di scoprire nuovi orizzonti. I social hanno consentito a molti giovani di incontrarsi e conoscersi anche a distanza, dando vita a delle vere relazioni online che, molto spesso, diventano delle reali storie d'amore. Come spiega anche Patricia Wallace, davanti

allo schermo tendiamo ad avere meno paura del nostro aspetto e rivediamo nell'altro noi stessi. Inoltre, siamo noi a controllare le emozioni da trasmettere e ciò dà un senso di potere. Quando però si parla di questo tipo di relazioni, ci si interroga sulla loro autenticità, sul modo in cui esse sono condizionate dall'apparenza. Non sempre riusciamo a decifrare il prossimo attraverso lo schermo, poiché alcune sfaccettature delle nostre personalità non possono essere descritte attraverso dei messaggi. Studi recenti hanno ipotizzato che l'attaccamento ai social ci abbia ormai spinti ad “amare sempre meno”, a dare importanza ai pareri altrui, a fingere sui nostri sentimenti, su chi siamo realmente. Vi sono perfino casi in cui le piattaforme online creano dipendenza divenendo luoghi in cui possiamo essere chi vogliamo e quando vogliamo, in contrasto con la vita reale. A volte ci sfugge il pericolo che corriamo nel momento in cui abbiamo a che fare con degli estranei che fingono di essere altro da ciò che sono, usando foto e nomi falsi (questo fenomeno è noto come “catfishing”).

L'uso dei social e la costante condivisione delle nostre vite con il resto del mondo è ormai inevitabile, ma dovremmo essere in grado di dividere la vita reale e la vita che conduciamo sui social, cercare relazioni autentiche, basate su comuni interessi, discorsi anche di interesse emotivo, senza più preoccuparci di apparire, ma accettando una volta per tutte di essere come siamo.

Margherita Ciarleglio

dirty meme

Quando hai da poco finito di studiare alcuni Filosofi e vedi Panella entrare in classe con dei fogli in mano



Maestro Bertolucci

L'ultimo imperatore, del cinema

Uno tra i registi italiani più rappresentativi e conosciuti a livello internazionale

di PIER PAOLO MIGNONE

Regista? Polemista? Sceneggiatore? Poeta? Come lo si può definire? Ne abbiamo ricordato la scomparsa nello scorso numero di *Prezente*, ma vale senz'altro la pena approfondire la conoscenza e tentare di capire chi sia stato Bernardo Bertolucci, uno tra i più apprezzati registi italiani nel panorama cinematografico mondiale. È stato sicuramente una figura di spicco, tra le più importanti del '900, ed è l'unico italiano ad aver ricevuto il riconoscimento dell'Oscar per la regia. Fondamentale fu la sua amicizia con Pier Paolo Pasolini, con il quale collaborò sia nell'ambito poetico che cinematografico, e del quale sembra ricalcare lo stile ne *La comare secca* (del 1962, il cui soggetto è proprio di Pasolini). Il suo destino "internazionale" sembra essere segnato fin dal suo primo successo: fu gettato sotto i riflettori della scena mondiale dopo l'opera-scandalo *Ultimo Tango a Parigi*, una pellicola discussa, censurata dalle sale, destinata all'inceppamento e per fortuna recuperata dopo essere stata scagionata dall'accusa di oscenità, per i suoi contenuti forti e per alcune scene erotiche forse un po' troppo avanti per l'epoca. Il critico cinematografico Pauline Kael prende le difese della pellicola affermando: «Questo che è il più potente film erotico mai fatto, può rivelarsi il film più liberatorio di sempre». Bertolucci è sempre stato attratto dal proibito: molto spesso sembra quasi che i suoi personaggi vogliano essere un alter ego del lato più provocatore del regista emiliano. Non sono passati inosservati certi dialoghi e certe situazioni al limite dell'imbarazzante in *Novocento*, certe tematiche ritenute ancora oggi tabù trattate ne *La luna*, certe scelte visive presenti anche nei suoi film più recenti, come *Io ballo da sola*, *The*

Dreamers e *Io e te*. *Ultimo tango* è ambientato in una Parigi in decadenza dal punto di vista sociale: i due protagonisti, Paul (interpretato da un ottimo Marlon Brando) e Jeanne, cercano rifugio nelle loro relazioni sessuali per provare a fuggire dal mondo, ma imprigionandosi nelle quattro mura di un appartamento da ristrutturare. L'unico scopo del Maestro è sempre stato quello di rappresentare la realtà, la sua realtà, e per quanto possibile lasciare un segno. «Sai, è quando un film ti rimane in testa - diceva - e passa attraverso a tutte le esperienze della tua vita, vuol dire che ha una profondità. Politica. Sesso. Se sei fortunato, forse magia.» Questo film segnò una svolta nella sua produzione, così come lo fu l'avvicinamento a Freud. Cinema e psicoanalisi vengono considerate due materie molto vicine, quasi collegate; più volte ha sostenuto che le sue opere sono il risultato del caos tra memoria e fantasia, come se girare sul set fosse una seduta psicoanalitica per Bertolucci. È così per il citato *La luna*, in cui il complesso di Edipo è solo l'aspetto più evidente e visibile delle questioni affrontabili sotto il profilo psicoanalitico, ma è così anche se si guarda *Il tè nel deserto* o *L'assedio*, in cui le problematiche di coppia, la ricerca del sé, la scoperta dell'altro, i meccanismi di difesa dell'io, la sessualità prorompente e spesso inconciliabile con i dettami di una coscienza morigerata e superegotica costituiscono il terreno culturale in cui si intessono le storie dei vari personaggi ritratti. E non si trascuri il fatto che Bertolucci abbia sempre cercato di far conciliare la sua idea politica con il messaggio da esprimere. È doveroso citare *L'ultimo Imperatore*, film tratto dalla biografia di Pu Yi "Sono Stato Imperatore", in cui analizza il passaggio della Cina dall'Impero alla Repubblica Popo-

lare Cinese, di stampo profondamente comunista. Proprio per questa pellicola riuscì ad ottenere il permesso di compiere riprese nelle mura della Città Proibita, dove realmente si sono svolte le vicende dell'imperatore Pu Yi. Oltre all'importantissimo Oscar alla regia, per questo film gli furono conferiti altri 8 premi dall'Academy, tra cui la migliore colonna sonora, composta da David Byrne e Ryūichi Sakamoto, che ha scritto per lui anche la meravigliosa colonna sonora de *Il tè nel deserto*. Indimenticabile è anche *Novocento*, ambientato negli anni tra la Grande Guerra e l'avvento del fascismo: qui Bertolucci ricostruisce un'epoca in cui la classe contadina prende finalmente coscienza di sé e del suo ruolo sociale e politico, attraverso le vicende dei due

protagonisti Olmo e Alfredo (rispettivamente Gérard Depardieu e Robert De Niro), il primo appartenente al ceto contadino, del quale si difende segretamente la bandiera rossa, il secondo è un esponente dei possidenti Berlinghieri. Da *Ultimo Tango* in poi, Bertolucci non ha mai rinunciato al suo cast internazionale, privo di frontiere, per far arrivare le sue idee al mondo intero: da Burt Lancaster a Donald Sutherland, da Jill Clayburgh a Peter O'Toole, da John Malkovich a Michael Pitt, il cinema di Bertolucci vede il coinvolgimento dell'intero star system. Regista? Polemista? Sceneggiatore? Poeta? Non è forse troppo riduttivo dare una sola etichetta ad un artista del genere? Nella figura del Maestro era racchiuso tutto questo.



remake coraggiosi

Enigmatico, potente e disturbante. Non sono necessari ulteriori aggettivi per descrivere *Suspria*, uscito nelle sale italiane il 1 gennaio 2019 ed ultimo film di Luca Guadagnino, il regista di *Chiamami col tuo nome*.

Sangue, simboli e sorprese nel *Suspria* di Guadagnino

Suspria rappresenta il reboot del capolavoro omonimo del 1977 del regista italiano Dario Argento, con il quale quest'ultimo seppe distruggere gli schemi convenzionali a cui l'horror era rimasto confinato per troppo tempo, segnando una vera e propria rivoluzione per questo genere. La vicenda si svolge nella Berlino del 1977, in preda ad attacchi terroristici e alla minaccia della RAF; qui la ballerina americana Susie Bannion (Dakota Johnson) si reca per un'audizione presso la prestigiosa compagnia di ballo Markos Tanz Company. Dopo aver attirato l'attenzione della coreografa Madame Blanc (Tilda Swinton) con il suo straordinario talento, conquista il ruolo di prima ballerina, che prima di allora era appartenuto ad Olga (Elena Fokina), la quale, sconvolta per la scomparsa

di un'altra ragazza, Patricia (Chloë Grace Moretz), accusa le dirigenti della compagnia di essere delle streghe. Mentre continuano le prove per lo spettacolo, il rapporto tra Susie e Madame Blanc si fa sempre più profondo e, nel frattempo, il Dr. Josef Klemperer (Lutz Ebersdorf, in realtà una sorprendente ed irriconoscibile Tilda Swinton), l'anziano psicoterapeuta di Patricia, è intenzionato a scoprire la misteriosa natura della compagnia. Come ogni remake che voglia considerarsi indipendente dall'originale, il film del 2019 non va guardato con l'aspettativa di scorgervi la pellicola del 1977, avendo in comune con quest'ultima solo la storia alla base della trama. La scenografia surreale, che univa forme damascate a colori violenti ed irrequieti, diventata uno dei

tratti più caratteristici ed emblematici del capolavoro cult, è quasi totalmente assente nel film di Guadagnino, in cui si predilige invece uno stile più misurato, raffinato ed elegante, estremamente studiato nei costumi dei personaggi e nelle ambientazioni enigmatiche e kafkiane. In maniera analoga, anche la simbologia presenta una sostanziale differenza con quella originale, in quanto rielaborata sulla scorta di una più ampia eredità cinematografica. Il regista, a cui va innanzitutto riconosciuto lo straordinario coraggio di aver osato rimaneggiare un film tanto paradigmatico per la storia del cinema, è riuscito a dar vita ad una rielaborazione originale e personale, emancipata dal film del 1977. A tale proposito è significativa la frase, pronunciata da Tilda Swinton nel film:

«Quando danzi la coreografia di un altro, ti immedesimi nell'immagine di chi l'ha creata». Non a caso, volendo ribadire il concetto, Luca Guadagnino ha recentemente chiarito che il film non costituisce un remake, ma piuttosto un omaggio alla "potente emozione" che gli suscitò la visione del capolavoro di Dario Argento. In generale, *Suspria* è un film di grande complessità, di cui, se si è provvisti di una certa cultura cinematografica, è possibile apprezzare specialmente la bravura e l'ingegno presenti dietro la scenografia e le inquadrature. Tutto ciò che concerne la trama, al contrario, appare per molti tratti eccessivo e disorientante, tanto da essere stato oggetto di una critica sia disprezzante che elogiativa. Ma è proprio questo l'intento di Luca Guadagnino, che specifica: «Voglio che il film sia l'esperienza più disturbante che il pubblico possa avere. *Suspria* parla di venire immersi in un mondo di agitazione e oscurità senza pietà.» In ogni caso, l'unico aspetto indiscutibile del film è la geniale colonna sonora composta da Thom Yorke, frontman della band britannica Radiohead, pubblicata con il titolo *Suspria (Music for the Luca Guadagnino Film)* e comprendente un totale di 25 brani, dei quali il singolo *Susprium* è stato premiato come miglior brano originale alla 75esima Mostra del Cinema di Venezia.

Loredana De Blasio



cinema politico

Suffragette

Vuoi che rispetti la legge? Io voglio una legge che rispetti me!



Londra, inizi del 20esimo secolo. La voce e l'opinione femminile non sono altro che un lontano ronzio. Generalizzare, sostenendo che si stia diffondendo una ideologia i cui cardini sono l'uguaglianza tra i sessi è tutt'altro che veritiero: non sono poche, infatti, le peripezie che devono affrontare le Suffragette per arrivare almeno ad essere considerate membri della parte attiva e produttiva della popolazione. Protagonista di questo film è Maud Watts (Carey Mulligan), che a sette anni inizia a lavorare in una grande lavanderia, malsana e pericolosa, dove rischia di morire tutti i giorni. La situazione alla Glasshouse Laundry non è differente rispetto a quella del resto dell'Inghilterra: la futura attivista, nonostante lavori più ore rispetto al marito, riceve una retribuzione inferiore. Grande importanza assume Emmeline Pankhurst (Meryl Streep), ormai latitante, che durante un'assemblea esordisce con la frase «Preferisco essere una ribelle, piuttosto che una schiava», situazione e destino

di tutte le donne del periodo. Non è difficile immaginare quale sia il finale del film, condito da una serie di colpi di scena che lasciano con l'amaro in bocca; ma ciò che sorprende di più è che quel che si racconta è accaduto davvero. Proiettando al presente la lotta intrapresa dalle donne per ottenere il diritto di voto, ci rendiamo conto che il tempo dei soprusi per alcuni paesi non si è ancora esaurito, infatti in nazioni come l'Arabia Saudita il suffragio femminile è stato introdotto solo nel 2015. Alcuni muri immaginari sostenuti da stereotipi folli ancora non sono stati abbattuti, uno di questi è sicuramente la diversa ricompensa in alcuni ambiti lavorativi. Se siamo d'accordo sul fatto che, se grazie ad una particolare persona si raggiungono incassi elevati, quest'ultima merita di essere pagata più rispetto ad altri colleghi "meno produttivi", allora perché in alcuni ambiti ancora ci sono disparità? Su questo tema alcune attrici di Hollywood (tra cui la stessa Meryl Streep) hanno fatto sentire la loro voce. Sarebbe banale sottolineare il generale progresso che si è avuto nel tempo, lo notiamo ogni giorno entrando in classi formate da studenti e studentesse. Sarebbe ingiusto sottolineare unicamente la situazione femminile, nonostante sia stata quella più discriminata nel corso del tempo. Si necessita di un appello per tutti, indipendentemente dal sesso: abbandoniamo gli stereotipi. Quanto ancora ci vorrà per capire che non ci devono essere limitazioni legate al genere?

Luisa Igljo

televisione colta

Almeno ti avrò detto quello che ti devo dire

La notte poco prima delle foreste è un capolavoro teatrale, opera del drammaturgo francese Bernard-Marie Koltès, realizzato nel 1977 in occasione del festival di Avignone, dove venne rappresentato per la prima volta.



Festival di Sanremo, 10 febbraio 2018. Il Teatro Ariston, così come l'Italia intera, è stato attraversato da un soffio di stupore e di tormento, alle parole sferzanti di Pierfrancesco Favino che, con una naturalezza ineguagliabile, spezza il velo di frivolezze che uno spettacolo di consumo si trascina immancabilmente alle spalle. Accompagnato dal timbro stentoreo di Fiorella Mannoia, sulle note di *Mio fratello che guardi il mondo*, frutto della penna preziosa di Ivano Fossati, l'attore catalizza l'attenzione del pubblico su di una performance incredibile. L'intensità del tema, congiuntamente alle abilità dei due artisti, rappresentano punti in favore della Direzione creativa, che non si priva della possibilità di affrontare contenuti di spessore indipendentemente dal contesto. Favino dà voce ad uomo qualunque, costretto a fuggire da casa sua. Non parla del colore della sua pelle, del paese di provenienza, di sbarchi o di quegli accordi sull'immigrazione che tanto spaventano le grandi potenze europee. È un uomo, che allo stremo delle forze si rifiuta di continuare a scappare. In un accento facilmente riconoscibile parla di dignità, di libertà, di vite portate al limite della decenza umana, con un trasporto tale da annullare tutto ciò che lo circonda. Da un monologo

fuori dal tempo, quale dovrebbe effettivamente essere, scaturisce una riflessione profonda su di un tema che troppe volte si tende a fraintendere. Si parla di immigrazione sempre in senso lato, sotto l'aspetto economico o politico del paese che, recalcitrante, si auto-proclama "ospitante", ma tende sempre a soprassedere sul profilo "morale" che ne consegue. L'immigrazione non è politica, la dignità non è merce di scambio ed è incredibile come più di quarant'anni di storia non abbiano cambiato nulla. Si parla tanto di "evoluzione", di "globalizzazione", di "altruismo", dell'uomo come "cittadino" del mondo; senza sapere che le parole hanno un orizzonte talmente frastagliato e complesso che prima di impiegarle bisognerebbe essere sicuri di averne compreso appieno il senso. Il diritto alla vita, alla ricerca della felicità, non è un compromesso, non bisogna meritarselo; l'amore verso il prossimo non è una diramazione dell'opportunismo. È cittadino colui la cui libertà coesiste con quella del tutto a cui appartiene. Non è l'America degli anni '50, né la Francia degli anni '70: è il XXI secolo e forse è arrivato il momento di iniziare a guardarsi intorno.

Olga Argenio



argentovivo

Oppressiva. Incalzante. Terribilmente vera!

Mercurio liquido se leggi la nomenclatura

di LUCA LOMBARDI

Si è da poco concluso il Festival di Sanremo, la kermesse che ogni anno richiama milioni di italiani, di qualsiasi età ed estrazione sociale, ad interessarsi, o almeno a fingere di farlo, alla musica nostrana, per quanto spesso quella presentata non rispecchi quello che è il vero panorama musicale italiano, ma non sempre. E mai come quest'anno.

Sono state numerose le proposte veramente interessanti a partire da "Dov'è l'Italia?" di Motta, giovane cantautore reduce dalla sua seconda targa Tenco per l'album "Vivere o morire", che porta sul piano esistenziale una domanda fatta da un barcone di migranti ad un pescatore di Lampedusa, per arrivare a "Rose viola" di Ghemon, più intimistica, e "L'amore è una dittatura" dell'ormai storica band indie rock The Zen Circus. Ma la vera sorpresa, quella canzone che mi ha sconvolto totalmente e mi ha portato ad un loop di ascolti ossessivi è "Argentovivo", scritta a sei mani da Daniele Silvestri, Manuel Agnelli e Tarek Iurcich, in arte Rancore. Il brano può essere letto sotto varie chiavi interpretative, quasi tutte collegate al mondo adolescenziale e ai suoi problemi, un argomento trattato raramente, soprattutto in Italia, e spesso in maniera banale. Il protagonista è un ragazzo di sedici anni che inizia il suo monologo denunciando la sua incarcerazione da già dieci anni per un reato di cui non ha colpa, un reato realizzatosi già da prima della sua nascita. È la genetica ad avergli giocato un brutto scherzo, è probabilmente affetto da ADHD (disturbo da deficit di attenzione/ipertattività) come molti

altri bambini, un problema molte volte sottovalutato dai genitori e lasciato correre per paura che il proprio figlio possa essere etichettato come "diverso" o per paura di ammettere a se stessi che un problema c'è e che deve essere risolto. La cura al momento riconosciuta è quella degli psicofarmaci, Ritalin e Atomoxetina su tutti, che però a lungo andare rendono i pazienti dipendenti dagli stessi, con gravi effetti collaterali tra cui il peggioramento di sintomi depressivi fino a tendenze suicide ("A volte penso di farla finita"), comportamenti aggressivi, abbassamento della soglia convulsiva, insonnia o sonnolenza, perdita di appetito e infine un prolungamento dell'intervallo QT (relativo al miocardio ventricolare) quasi fatale: proprio come il pharmakon pitagorico, allo stesso tempo rimedio e veleno. Questi farmaci, di cui si sa solo che funzionano, ma non perché o come, purtroppo portano alle conseguenze raccontate nella canzone, complici i genitori, i medici ed il sistema scolastico. Il ragazzo è prigioniero sin dal mattino, a scuola, dove raramente si è capaci di trattare questi disturbi in maniera corretta, ma anche la sera, quando può uscire dalla sua cella, si sente in gabbia, perché a casa la madre e il padre hanno preferito la via più semplice, scegliendo di lasciarlo davanti ad un computer o alla Tv piuttosto che cercare di relazionarsi con lui ("Con un bambino distratto davvero è che sia più facile spegnere che cercare un contatto"), lasciandogli la musica e il mondo virtuale come uniche vie di fuga. Infine, i dottori hanno trattato il suo caso con superficialità affibbiandogli la solita cura/non cura ("E fingono ci sia



una cura un farmaco su misura, e parlano, parlano, parlano"). "Argentovivo", è un climax ascendente continuo, dettato dal ritmo serrante, che ricorda molto lo stile percussivo di Philip Selway, imposto da Fabio Rondanini, batterista di Calibro 35 e Afterhours, nel quale si inseriscono perfettamente il pianoforte martellante e gli archi, interrotto solo apparentemente dal bridge cantato da Manuel Agnelli per poi riprendere con ancora più violenza nelle due strofe rappate da Rancore. Il rapper romano proprio nel suo ultimo album "Musica per bambini" affronta temi come "la solitudine, l'incomunicabilità e la crescita" nell'età adolescenziale e pre-adolescenziale, e riesce a trasmettere a pieno, proprio come il suo pseudonimo, il rancore del protagonista, attraverso una capacità lirica fuori dal comune ("Io che non mentivo, che ringraziavo ad ogni mio respiro-Ad ogni bivio, ad ogni brivido della natura-Io che ero argento vivo in questo mondo vampiro-Mercurio liquido se leggi la nomenclatura"). E proprio in queste due strofe mette in risalto l'elemento principe della modernità, la tecnologia, con i suoi pregi

e difetti. Il demone tecnologico in realtà non è altro che il frutto spontaneo della nostra società, edulcorata ("Nella tasca un apparecchio che è specchio di quest'Inferno"), che ci permette azioni che prima erano impensabili, anche se da un lato private della magia e dell'unicità dell'esperienza in prima persona ("Dove viaggio, dove vivo, dove mangio, con gli occhi"), ma che alla fine non è un demone vero e proprio, come viene dipinto da molti, ma probabilmente a volte è anche un luogo migliore ("È un mondo nato dall'arte, per questo artificiale-In fondo è un mondo virtuoso, forse per questo virtuale"). In fondo, nella società che viviamo ogni giorno, il modo e il mezzo che si usa per comunicare acquistano sempre più importanza e, se grazie al mondo virtuale la semplicità con cui si riesce a parlare a moltitudini di persone aumenta, d'altro canto passa sempre di più in secondo piano il relazionarsi in prima persona con i singoli, con i propri figli, gli amici, i genitori. "E allora, ti dico un trucco per comunicare-Trattare il mondo intero come un bambino distratto".

Billie Eilish

LA TEENAGER CON PIÙ ASCOLTI DEL WEB

"La cosa pazzesca è che ricordo di quando avevo circa 13 anni, ero ad un incontro per aver pubblicato una canzone triste su Soundcloud, che poi è diventata più di un semplice brano e ad un tratto ho iniziato ad incontrare persone che volevano lavorare con me ed io ero tipo 'tu vuoi?'"

Aveva solo 13 anni Billie Eilish quando ha iniziato la sua carriera, confluita presto in un enorme successo. *Ocean eyes* è il suo primo singolo, realizzato in collaborazione con il fratello Finneas O'Connell, che l'ha sempre aiutata con la produzione, in particolare con la stesura dei testi, non proprio il suo forte, a detta di lei. Il pezzo fu pubblicato nel 2016, ma sin dall'età di 11 anni la piccola Billie scriveva e interpretava le sue canzoni supportata dal fratello e dalla famiglia di attori e musicisti, da cui dice di aver appreso molto. La sua è una voce ancora da adolescente: il timbro e la sonorità sono molto acerbi, però le sue capacità di modulazione la rendono sorprendentemente matura ed affine anche a grandi cantanti jazz: impossibile, ascoltando la sua *Idontwannabeyouanymore*, rinunciare al rimando con la voce di Corinne Bailey Rae! La vena compositiva, invece, e il tiro comunicativo sembrano ispirarsi a Lana Del Rey, di cui Billie dichiara di aver subito l'influenza: "Per me è davvero una dea, lei non è riconducibile a un solo genere, ma è un po' di tutto e ha molte influenze diverse. E lo puoi sentire quando ascolti la sua musica." Musicalmente Eilish non è inquadrabile in un genere ben definito: proprio lei afferma che la musica non ha bisogno di essere catalogata, poiché è un insieme di vari stili. Nonostante ciò, la sua arte viene chiamata "dark pop" perché, soprattutto nei testi, tende a produrre atmosfere cupe e tenebrose che si allontanano completamente dalla visione del "pop" allegro e vivace. La mestizia dei contenuti e delle armonie è ravvisabile sin dalle sue prime canzoni, come *Bellyache*, in cui racconta di avve-

nimenti che non le appartengono come omicidi e rapine in banca: il testo nasconde però dei significati non esplicitati dall'artista, lasciando all'ascoltatore libera interpretazione. Ad una lettura attenta del testo, però, si direbbe che Billie stia descrivendo la visione della coscienza che fa i conti con le proprie paure, alludendo al celebre film *V per Vendetta* di James McTeigue, per far capire che la rivelazione di ciò che si teme può spaventare gli altri: "tutto ciò che faccio / il modo in cui indosso il mio cappio / come una collana / voglio spaventarli / come se potessi essere ovunque / come se fossi spericolata".

Il suo genere è a metà tra l'Indie e l'elettronico, come risulta dal brano *When I was Older*, ispirato al pluripremiato film di Alfonso Cuarón *Roma*. L'accostamento di suoni più vicini alla corrente contemporanea, come in *&burn*, con strumenti acustici come l'ukulele e la chitarra classica, rende la sua musica inconfondibile e singolare. *When We All Fall Asleep, Where Do We Go?* Questo il titolo del suo nuovo album, seguito poi da un tour che prevede anche la tappa italiana all'arena Expo di Milano in occasione della fiera Milano Rocks il 31 agosto 2019. Grande successo per il singolo *Bury a Friend*, del quale afferma: «È letteralmente il punto di vista di un mostro sotto il mio letto. Se ti metti in quello stato mentale, cosa senti e cosa fa quella creatura? Confesso di essere quel mostro, perché io sono il mio peggior nemico. Posso essere anche il mostro sotto il tuo letto».

Valeria Panella



rap italiano

Un mercato musicale sempre più veloce

Indubbiamente il mercato musicale sta accelerando e corre sempre di più con tantissima nuova musica, di ogni genere, disponibile in pochissimo tempo grazie alle numerosissime piattaforme musicali digitali, prime tra tutte Spotify e iTunes. Per questa "necessità" si stanno diffondendo moltissimi EP, come *Fruit Joint* di Dani Faiv, pubblicato quest'estate: contiene solamente otto tracce di cui tre già uscite precedentemente come singoli. Dal giovanissimo rapper entrato lo scorso inverno in *Machete*, una delle crew più importanti d'Italia fondata da Salmo, i fan si aspettavano molto di più di un album così corto anche se poi non è andato affatto male. Infatti egli pur ricevendo molte critiche, l'ha avuta vinta avendo molto successo sia col disco sia col tour, avendo la certezza che quasi ogni fan del rap italiano ascoltasse il suo album, essendo corto e non troppo impegnativo. Tantissimi altri rapper pubblicano almeno un album all'anno, primo tra tutti Guè Pequeno, colosso da anni del rap italiano, che rimanendo sempre attivo sul mercato e adeguandosi sempre alle nuove tendenze riesce comunque a non scendere mai di qualità. Un altro esempio è Gemitaiz, attivissimo da anni e che in molti casi come nel corrente 2019 pubblica anche un album e un mixtape all'anno. C'è chi poi decide di andare contro tendenza e

contro le leggi del mercato come Mezzosangue che dopo esser stato "a riposo" per due anni ha pubblicato quest'anno *Tree-Roots & Crown*, un album di ben 18 brani, con successo se consideriamo il suo importantissimo ruolo nella scena urban fino a pochi anni fa. Un altro esempio di scelta di mercato contro tendenza è Fabri Fibra, il rapper di Senigallia infatti dopo aver pubblicato *Squallor* nel 2015, certificato disco d'oro, ha pubblicato *Fenomeno* nel 2017, certificato disco di platino, e che ad oggi dopo *Masterchef EP* con sei inediti e due remix è ancora inattivo ma tutti i suoi fan sono certi che il suo ritorno avrà moltissimo successo. Anche Marracash, non si è mai omologato pubblicando album quasi sempre con una cadenza triennale ma avendo comunque ogni volta sempre più successo, sempre strameritato grazie al suo straordinario talento e al suo ruolo chiave all'interno del rap italiano. Oggi, quindi, le scelte di mercato sono importantissime e vista la vasta gamma di musica è facilissimo essere dimenticati ma andare contro tendenza non è sempre negativo, io credo bisogna solo saperci andare, avere molto talento o essere sicuri di avere a prescindere la propria fetta di fan svolgendo un ruolo chiave nel rap italiano da anni come nei casi di Fabri Fibra o Marracash.

Enrico Maria Del Regno

VAPORWAVE (ワエ乙)

Suoni low fi, campioni di brani anni '80 dal pitch modificato, riverberi e compressioni a manetta e nessuno strumento suonato per un genere che è esploso nel giro di un paio di anni e che non ha lasciato alcun segno...

Il genere di nicchia che si è dissolto nelle sue stesse diramazioni

Se vi dovesse essere mai capitato di sentire parlare di vaporwave vi sarete probabilmente chiesti cosa sia, perché sia così strana e cosa c'entri la Tassoni con le sue cedrate con tutto questo. Inizierei a spiegare di cosa si tratti parlando di questo genere in maniera molto generica. Tanto per cominciare, la vaporwave è, ad oggi, uno dei pochissimi, se non il primo in assoluto, movimento culturale privo di un preciso luogo d'origine. Per certi versi è infatti definibile un movimento globale, in quanto nato e sviluppato completamente nel mondo di internet. La sua storia, per quanto complicata da tracciare, inizia nel 2010, quando Daniel Lopatin, musicista statunitense divenuto famoso sotto il nome d'arte Oneohtrix Point Never, produsse ironicamente un mixtape, sotto lo pseudonimo di Chuck Person, intitolato: "Chuck Person's Eccojams Vol. 1". Nonostante il suo intento umoristico, il mixtape riscontrò sin da subito un moderato successo che, da lì a poco, sarebbe divenuto d'ispirazione per migliaia di altri artisti in giro per il mondo. Cosa aveva di particolare? Se bisogna essere davvero onesti: non molto. Tutti i pezzi prodotti non sono altro che una versione rallentata, tagliata e rincollata in un lungo loop di suoni distorti di hits anni '80. Un lavoro semplice, che, probabilmente, avrebbe potuto fare chiunque. Lo stesso Lopatin descrisse la sua opera come uno scherzo da lui fatto solo per divertimento. Altro padre fondatore del genere è James Ferraro, di nuovo, musicista statunitense che nel 2011 rilasciò "Far Side Virtual", un album ben più complesso rispetto a quello di Lopatin che si basa su elementi figli della globalizzazione e della cultura di internet del tempo. Il risultato è un album stavolta ben studiato, creato

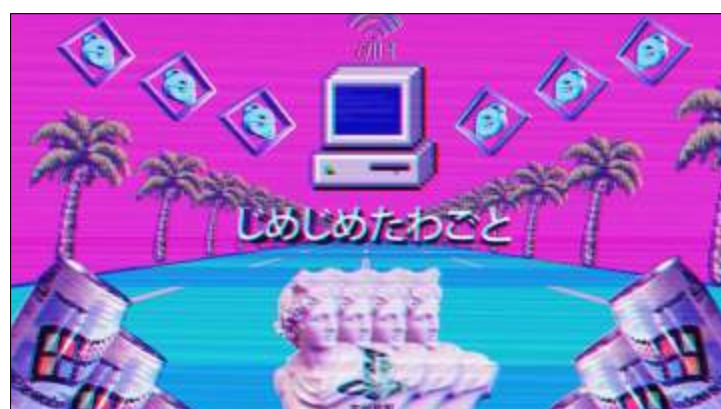
con criterio e che si presentava come estremamente attuale. Ed ecco a voi un nuovo genere. La vaporwave è composta, infatti, da

per copyright dopo aver raggiunto le 40 milioni di riproduzioni. Insomma, si può parlare di un vero e proprio successo per il genere.

è dovuto soprattutto al fatto che lo spot della compagnia non è mai cambiato nel corso degli anni, suscitando nostalgia in chiunque lo riascolti dopo anni. E, se siete stati attenti, capirete da soli che questa è esattamente la ricetta perfetta per preparare una bella torta alla vaporwave, basta rallentare il tutto, aggiungere un po' di ripetitività e di finti errori e la portata è servita. L'idea è venuta per primo a MrGlere, la cui canzone: "G L E R E - T a s s o n i 4 2 0 / / / (しかし、私のために分を見つけました)", chiaro riferimento all'opera di Macintosh Plus, siede oggi sulle oltre 100 mila visualizzazioni su YouTube. Insomma, cerchiamo di tirare le somme. Se domani vi dovessero chiedere: "cos'è la vaporwave", anche se non dovesse capitarvi, potrete rispondere che questa altro non è che un genere di musica elettronica globalizzata nato su internet che deve la sua esistenza alla pop culture dello scorso trentennio, riarrangiandone i temi e i toni alla luce di una visione nostalgica dell'epoca in chiave surreale, quasi onirica, accompagnata da un movimento di arti visive spinto dagli stessi sentimenti e che oggi strizza l'occhio a tutti coloro che hanno passato la maggior parte della loro infanzia davanti ad uno schermo, che sia questo di un televisore o di un computer.

P.s.: se vi fosse interessato questo articolo vi consiglieri la visione di due video su YouTube: uno dell'anglofono wosX- intitolato: "Vaporwave: A Brief History" e l'altro del nostro connazionale Giò-Pizzi intitolato: "COS'È LA VAPORWAVE" dal momento che qui non ho potuto trattare tutti gli aspetti che avrei voluto riguardo questo genere.

Carmine Penna



musica distorta, surreale per certi versi, ripetitiva, quasi da ascensore, nostalgia e, soprattutto, completamente basata sulla cultura pop degli anni '80 '90 (principalmente musica jazz, disco e R&B) e quella internetiana del primo decennio degli anni duemila. Ma se oggi possiamo parlare di vaporwave come un genere ancora vivo bisogna ringraziare la musicista Ramona Andra Xavier, ancora una volta statunitense, che nel 2011, sotto lo pseudonimo di Macintosh Plus, rilasciò l'album: "Floral Shoppe", ad oggi uno dei più iconici della cultura vaporwave. Questo album, a differenza degli altri, riscontrò sin da subito un grande successo, destinato a durare negli anni soprattutto grazie ad una traccia intitolata: "リサフランク420 / 現代のコンピュー" ovvero: "Lisa Frank420/Modern Computing". Questo brano in particolare ha riscontrato così tanto successo da essere ritenuto un sinonimo del termine vaporwave stesso. Il video originale su YouTube è stato rimosso l'anno scorso dopo essere stato rivendicato da Sony Music

Parallelamete al piano musicale, il sottogenere si espandeva anche sul livello di arte visiva con il nome di: "A E S T H E T I C S" (sì, è scritto correttamente). Anche qui il tema dell'assurdo e il riutilizzo di elementi della cultura popolare degli anni passati, dagli anni '80 ad inizio duemila, sono i temi principali accompagnati dall'uso di glitch, corruzioni dell'immagine digitalizzata e la presenza di busti di statue greche. Insomma, un bel casino. Perché, checché se ne dica, la vaporwave è proprio questo: un gran casino; un miscuglio di influenze, che fa molta leva sul sentimento di nostalgia, che spesso è inquietante, capace di far sentire l'ascoltatore spaesato, un genere strano e assurdo che però riesce ad attrarre molti, per qualche motivo. Tornando sul tema proposto nell'introduzione di questo cosa che chiamiamo articolo: Tassoni. Che c'entra? La famosissima marca di cedrate italiana ha avuto l'onore di essere stata scelta come oggetto più ricorrente per la produzione vaporwave nostrana. Questo

valori in declino

Quando lo sport contiene valori

Gli stadi, luoghi simbolo dello sport, vedono consumarsi settimanalmente sulle proprie gradinate atti di violenza, di razzismo, di discriminazione territoriale o di genere. Il tutto viene, per la maggior parte delle volte, taciuto dai giornali nazionali poiché ritenuto di norma (come se il solo fatto che qualcosa sia, a malincuore, spesso ripetuto serva a giustificarla e purificarla) e non viene considerato: almeno sino a quando non si grida allo scandalo e non si palesi l'indignazione, seppur ipocrita e temporanea, della massa popolare. Numerosi sono i casi da poter citare: le donne escluse dalle prime file della curva della Lazio; di nuovo la curva laziale intenta ad inneggiare cori antisemiti e razzisti; i versi di discriminazione territoriale cantati a dispetto dei supporters partenopei; la violenza in occasione del termine della partita Inter-Napoli; i boati razzisti dei tifosi interessati nei confronti del giocatore Koulibaly, centrale difensivo del Napoli. Ed è proprio quest'ultimo quel tipo di caso che smuove l'opinione comune, che fa indignare le persone rendendole, alle volte, ipocrite: quel tipo di caso che, a seconda di come venga gestito, ci fa schierare tra le fila dell'una o dell'altra fazione. Ricostruendo i fatti: durante tutta la partita Inter-Napoli si sono sentiti, a più riprese, ululati e "buu" razzisti indirizzati al senegalese Kalidou Koulibaly, tanto da comportarne un evidente stato di nervosismo. La S.S.C. Napoli, ancor prima dell'uscita dal campo di Koulibaly, aveva già richiesto più volte l'intervento di chi di

dovere al fine di far terminare tali cori, ottenendo soltanto dei moniti annunciati dallo speaker che invitavano gli spettatori interessati a terminare tali beceri ululati. Addirittura, era stata richiesta dalla società partenopea la sospensione della gara poiché fino ad allora giocata in un clima che tutt'altro rispecchiava i valori del calcio. All'indomani del match, gli appassionati di sport erano divisi: chi gridava all'errore ed allo scandalo poiché si era data la possibilità a determinati individui di continuare con i loro schifosi insulti, e chi invece riteneva giusta la decisione degli addetti alla sospensione della partita in quanto, continuando la stessa, si era espresso un importante concetto: il razzismo e l'ignoranza non sono protagonisti nei nostri stadi, e meritano solo di essere ignorate. La questione, però, arde ancora viva e forte della sua importanza sul piano ideologico-culturale: cosa può, tra l'incertezza del problema o il suo superamento, sortire l'effetto migliore? Forse, date le conseguenze ottenute finora, chiudere gli occhi non è la soluzione adatta. Il popolo ha necessità di comprendere che il rispetto reciproco, la tolleranza, l'amicizia e tutti gli altri sani valori di cui lo sport si fa bandiera sono alla base del concetto stesso di sport. Comprendere per migliorarsi e migliorare la società: non è forse questo il metodo più adatto ad affrontare un problema?

F. C.

automobilismo

Rosso ma non troppo

Anche quest'anno si riaccendono i motori e si riparte. Il ricco circo della Formula 1 affronta per la 70esima volta il Campionato del Mondo per assegnare il titolo del binomio uomo-macchina più veloce.

di ALESSANDRO PIO BABUSCIO

Come tutti gli anni c'è una grande attesa, sia perché l'evoluzione tecnica dei motori coinvolge uno sviluppo tecnologico pari a nessun campo scientifico, sia perché il predominio di una squadra vale anche come primato di una nazione. Come tutti ben sanno la scuderia portabandiera per l'Italia è la Ferrari, anche se quest'anno l'Alfa Romeo sarà dei giochi, dopo tanti anni di assenza. Il mondo della Formula 1, che gira economicamente miliardi di euro, partirà il 17 marzo in occasione del GP di Australia, a Melbourne, e ci terrà compagnia per 21 gare fino al 1 dicembre, quando col GP di Abu Dhabi calerà il sipario. La Ferrari da tempo non vince più. L'ultima vittoria del titolo piloti risale al 2007, con Kimi Raikkonen e l'ultima vittoria

del titolo costruttori al 2008.

Dieci anni! Dieci anni sono troppi per una scuderia che ha fatto la storia della velocità su quattro ruote; dominatrice di 15 competizioni piloti e 16 competizioni a squadre, e che ha sfornato campioni assoluti, uno su tutti Michael Schumacher. Le aspettative sono alte, gli ingegneri hanno lavorato duramente ed i meccanici hanno messo a punto una macchina super competitiva, più veloce già della SF71H (il modello precedente). Lo scoglio più grande, ovviamente, è la Mercedes, colosso tedesco, dominatrice assoluta degli ultimi 5 mondiali, nonché maggior competitor della rossa di Maranello. Rosal? In verità ci sono delle polemiche ancor prima di iniziare; prima di tutto il colore. Lo stemma del cavallino rampante è sempre stato immerso nel rosso fuoco, una tonalità accesa che sta a simboleggiare le scintille che motore Ferrari emette, ma che recentemente si è un po' sbiadito, per diventare un rosso-arancione, una tonalità più soft che indica il cambiamento e la voglia di vincere. Ufficialmente la colorazione opaca è stata adottata per risparmiare peso e trasferirlo nelle zavorre per contribuire a creare un miglior bilanciamento nella vettura. Ma siamo sicuri che questa sia l'unica soluzione? In realtà non ci sono indizi probanti, ma il dubbio ci assale. Bisogna solo andare

indietro nel tempo di qualche mese. La FIA, ossia la "Federation Internationale de l'Automobile", con denominazione ufficiale in francese, ha stabilito che le scuderie automobilistiche, per motivi economici e televisivi, debbano apporre il nome del "main sponsor" accanto al logo della squadra. Quindi la "Scuderia Ferrari" è diventata "Scuderia Ferrari Mission Winnow". Vi chiederete cosa c'entra tutto ciò con il colore della macchina. Mission Winnow è uno sponsor trasversale, è una piattaforma che sviluppa la ricerca e l'innovazione tecnologica in vista di un "futuro migliore". Fumo negli occhi, o meglio ancora fumo nei polmoni dato che Mission Winnow nasce da una costola della "Philip Morris", colosso della vendita delle sigarette, la cui propaganda è vietata in F1, anche se poco c'entra nella vendita del tabacco. E indovinate un po'? Uno dei colori ufficiali di Philip Morris qual è? L'arancione, ovviamente! Speriamo che le polemiche socio-economiche non interferiscano nei risultati e attendiamo l'inizio del campionato, sperando in una vittoria finale firmata Italia e perché no Germania e Francia, perché grazie a due ragazzi: Sebastian Vettel ed il giovane Leclerc, non italiani e lo sottolineo, il vecchio stivale possa ancora sognare in grande.

risibile calcio

Lo scorso 17 Febbraio è andata in scena allo Stadio Fratelli Paschiero di Cuneo una delle pagine più assurde della storia del calcio italiano.

20 di cambiamento

Il match di Serie C tra Cuneo e Pro Piacenza si conclude con l'incredibile punteggio di 20-0.

Da tempo per la società emiliana si profilava l'incubo del fallimento dopo anni di discreto professionismo e di prime volte, come il primo storico derby piacentino, giocato con il ben più blasonato Piacenza a partire dal 2016. Numerosi gli stipendi non pagati a calciatori e dipendenti vari, e altrettanti i contenziosi con il Comune di Piacenza in merito alla concessione dello Stadio "Garilli". Tali vicissitudini hanno portato alla rescissione contrattuale di quasi tutti i calciatori del Pro Piacenza, costretto a saltare ben tre giornate consecutive di campionato, non avendo a disposizione tesserati da schierare in campo. Una regola prevede che, nel caso in cui una società rinunci a disputare quattro giornate di campionato, tale società sia da punire con l'estromissione dal campionato stesso. Ed era proprio questo il terribile scenario che sembrava profilarsi per il Pro al suo arrivo in Piemonte con solo sette giocatori, tutti nati tra il 2000 ed il 2002, ed un massaggiatore, senza allenatore né staff tecnico. Ma, inaspettatamente, dopo un'ora di attesa, in un clima surreale, alle 15:30, le due compagnie sono scese in campo: tutto normale, se non fosse per il fatto che il Pro ha schierato soltanto sette giocatori, il minimo previsto dal regolamento, di cui sei tra i sopraccitati ragazzini, ai quali si è aggiunto il massaggiatore Picciarelli, classe 1980, con una maglia col numero 10 ed il proprio nome clamorosamente attaccato con lo scotch sulle spalle... E così è iniziata la più grande farsa del calcio italiano: dopo tre minuti di gioco i piemontesi sono subito passati in vantaggio con Hicham Kanis; dopo dieci minuti si era già sul 4-0, dopo venticinque sul 10-0, al parziale si era sul 16-0. Nel secondo tempo, invece, per evitare di infierire troppo sugli avversari, i cuneesi hanno segnato solo 4 gol. Sono

tante le curiosità su questa assurda partita: ovviamente si tratta del match professionistico italiano conclusosi col più largo scarto di gol (20); è stato stabilito il record di reti segnate da un calciatore in una singola partita (le 6 di Kanis); il piemontese De Stefano, al suo esordio tra i professionisti, è riuscito addirittura a mettere a segno una tripletta; e tante altre curiosità. Ma, chiaramente, si tratta di tutti record che lasciano il tempo che trovano, vista la surreale situazione. Ciò che colpisce di più, invece, è che ancora oggi, al 2019, si debba assistere a farse del genere, che non fanno altro che giovare a chi c'entra poco col calcio giocato e più coi guadagni illeciti e giri di soldi truffaldini. La gara di Cuneo non ha fatto male soltanto a quei sette ragazzini impreparati (basti pensare a Calvin Isufi, entrato soltanto nel secondo tempo, poiché aveva dimenticato il documento d'identità a casa), che al loro esordio tra i professionisti si sono resi protagonisti di un'umiliante batosta, contro cui a nulla è valso il sostegno del "commosso" pubblico di casa. Fa male a tutto il movimento calcistico e sportivo italiano, forse non scosso sufficientemente dalle tragedie sportive capitate a grandi piazze come Cesena, Bari o Parma, e che ancora oggi vede consumarsi drammi come questo, sotto gli occhi impotenti (e forse volutamente indifferenti) di un'obsoleta classe dirigenziale. C'è evidentemente bisogno di una ventata di cambiamento. E si spera che quanto accaduto pochi giorni dopo il misfatto di Cuneo, ovvero la radiazione del Pro Piacenza dal campionato di Serie C (legata al fatto che soltanto quattro degli otto calciatori scesi in campo fossero regolarmente tesserati), possa esserne il punto di partenza.

Matteo Cefalo



nostalgie

C'erano una volta le bandiere nel variopinto mondo del calcio. Quei giocatori che hanno scelto di legare la propria carriera e la propria immagine a una sola squadra. Riuscendovi.

Esistono ancora le bandiere nel calcio?



Sono bandiere i calciatori che resistono al richiamo del denaro e della gloria esercitato da club prestigiosi, altra cosa è trascorrere tutta la vita professionale nella stessa società in assenza di richieste dall'esterno. È anche quello un esempio di fedeltà, ma la fedeltà che va premiata e portata come esempio è quella di chi resiste alle tentazioni e prosegue il cammino intrapreso con chi l'ha fatto crescere e diventare un campione. Si può iniziare nominando Del Piero, storica figura della Juventus, continuando con Zanetti, celebre capitano dell'Inter, passando per Baresi e Maldini, che per 30 anni (prima Baresi, poi insieme, poi Maldini) hanno rappresentato al Milan un modello di comportamento dentro e fuori dal campo, e finire con Totti, "l'unico giocatore che ha detto di no al Real Madrid", (dedica scritta su una maglietta regalata al presidente dei Blancos, Florentino Perez). In questi anni, invece, i calciatori che giocano tante stagioni in un'unica squadra stanno diminuendo perché spesso vengono attratti da offerte sempre migliori. Vi sono anche quei giocatori che vanno via per il bene della loro squadra, perché in un'età avanzata non riescono a dare il meglio di sé, come nel caso di Iniesta, idolo del Barcellona dove ha giocato per 22 anni tra giovanili e prima squadra, andato in Giappone. Altri, però, non preferiscono i soldi, come nel caso di Jamie Vardy, attaccante del Leicester City, squadra militante nella massima serie inglese, che due estati fa rifiutò il passaggio all'Arsenal e, di

conseguenza, un mucchio di soldi, per rimanere nella sua città, con i suoi tifosi e compagni. Purtroppo, il 14 febbraio, vi è stata la cessione dell'ultima grande bandiera che militava in Serie A. Dopo 12 stagioni, di cui 6 da capitano, Marek Hamsik ha lasciato il Napoli, dopo esser diventato il calciatore azzurro con più presenze in tutte le competizioni ufficiali, il primatista di presenze nelle competizioni europee e nella Serie A e il primo marcatore di sempre in tutte le competizioni con 121 reti, superando l'imitabile Diego Armando Maradona. Hamsik era molto amato dai tifosi napoletani per la volontà che mostrava ad ogni partita, per la carica da capitano che infondeva a tutti i compagni e per il suo orgoglio e propensione a non mollare mai, oltre che per importanti reti contro la rivale Juventus, in particolare il gol del 2-0 nella finale di Coppa Italia del 2012, primo trofeo vinto in carriera. Adesso Marek gioca in Cina, precisamente al Dalian Yifang, e ha un ingaggio di 9 milioni l'anno, quasi il triplo dei 3,5 che guadagnava al Napoli. Hamsik è solo uno dei grandi giocatori che ha preferito i soldi alle competizioni europee e alle emozioni di una tifoseria calda e calorosa come quella partenopea, una bandiera che abbandona la sua squadra del cuore per giocare in un campionato povero di emozioni e dominato dal denaro: esistono ancora le bandiere o il mondo del calcio è dominato interamente dal denaro?

Fabio Iadarola

Manuel Bortuzzo

19 anni, un sogno, uno sport e un amore, Manuel Bortuzzo è un ragazzo come tanti, ma umile come pochi, che nel giro di qualche secondo ha visto svanire la sua passione: il nuoto.

LA FINE È SOLO UN NUOVO INIZIO

Coinvolto, forse per sbaglio, in una sparatoria e ferito alla colonna vertebrale, ha perso sensibilità alle gambe, quelle che erano state per 15 anni i suoi motori e che gli hanno permesso di battere il record stabilito da Paltrinieri nei 3000 metri. Il padre, suo fan numero 1, descrive suo figlio come una persona onesta ed educata che è riuscita ad affiancare al nuoto altre passioni tra cui quella per la musica e le moto. Crescendo con un idolo e modello da seguire, Valentino Rossi, Manuel immaginava probabilmente di essere ad una gara di MotoGP quando in vasca, una volta giunto al traguardo, si voltava e vedeva i suoi avversari arrivare. Recentemente stava trascorrendo uno dei suoi migliori periodi a livello atletico, allenandosi con la nazionale a Roma; ma come si sente uno sportivo quando gli tolgono ciò per cui ha tanto lottato, ciò che ha di più caro? Profondamente vuoto, incapace di pensare ad altro e arrabbiato con il mondo. È una realtà difficile da accettare, un ostacolo che sembra impossibile oltrepassare ed uscire da questa fase di buio e tristezza può essere complicato. Per fortuna una frattura, un grave infortunio o la rottura di un menisco non saranno mai in grado di toglierci la speranza: ci sono altre strade, ci sono altre soluzioni e piangersi addosso non è una di

quelle. Manuel stesso con un videomessaggio ci mostra il suo sorriso, il sorriso di qualcuno che non si arrende facilmente per darla vinta a dei criminali, il sorriso di un nuotatore che darà filo da torcere a numerosi avversari, il sorriso di un campione. Sicuramente prenderà parte in nuove gare, sarà accompagnato da un nuovo team e salirà su nuovi podi, ma ad accompagnarlo ci saranno la sua vecchia famiglia, i suoi vecchi costumi e il suo vecchio sogno. Dopo il suo incidente è stato ricoverato al San Camillo dove ha già iniziato il suo percorso di riabilitazione che gli permetterà di tornare in vasca per continuare a sognare la medaglia olimpica voluta sin da piccolo. Il desiderio di tutti coloro che si sono interessati alla sfortunata storia di Manuel e di tanti altri sportivi nelle medesime condizioni, è vedere medicina e tecnologia creare nuovi farmaci e strumenti per non far morire i talenti di giovani atleti. Con il progresso che stiamo sperimentando in questi anni, sembrerebbe anche un traguardo molto vicino. Jim Morrison diceva " Non è forte chi non cade, ma chi cadendo, trova la forza di rialzarsi"; Manuel è sicuramente uno forte e non vediamo l'ora di tifare per lui alle prossime Paralimpiadi.

Daria Todino





photoshop mania

Una volta la foto fermava il tempo, rendeva immortale la circostanza, evocava il passato. Adesso la foto si stampa solo se merita, e merita soltanto se è stata abilmente trattata in modo da camuffare il tempo, ingannare le circostanze e impedire ricordi troppo nitidi!

Niente è più come appare

Rughe stirate, girovita assottigliati, foschierna rotondi e prominenti per corpi statuari del tutto scollati da ciò che si è!

di GIULIA BARONE

Oggi modificare uno scatto è un gioco da ragazzi: il fotoritocco è uno strumento alla portata di tutti, accessibile, nelle sue varianti, a tutti i portafogli, nonché facilmente maneggevole; ed è proprio in virtù di questo suo utilizzo così democratico che siamo abituati a sottovalutarne il potenziale. La manipolazione delle immagini, comunque, non è una trovata dell'era digitale, basti solo pensare al "trapianto" di teste in uso ai tempi della statuaria classica, o alle correzioni a colpi di pennello e pigmenti apportate ai quadri già nel XIX secolo. Ciononostante, la vera rivoluzione inizia nel 1990, quando sul panorama paradisiaco di Bora Bora spunta un'isoletta sconosciuta ad ogni atlante.

Jennifer, la ragazza ritratta nello scatto Jennifer in Paradise, dà le spalle allo spettatore e al passato e, mentre osserva assorta il paesaggio modificato, sembra riflettere su un'invenzione destinata a cambiare per sempre la nostra percezione della fotografia e della realtà. Proprio nel 2020 si accinge a spegnere 30 candeline Photoshop, un software che ha silenziosamente segnato gli ultimi tre decenni consentendoci di manipolare foto digitali e di trasformarle a nostro piacimento. Oggi il programma, sviluppato dai due fratelli statunitensi John e Thomas Knoll, conta oltre 6 milioni di utenti, tra cui non solo professionisti: i tool di Photoshop sono utilizzati

da chiunque per piangere le rughe, assottigliare il girovita o illudere i nostri amici di essere andati in vacanza a Zanzibar anziché a Baia Domizia: insomma, è lo strumento perfetto per allinearci senza troppi sforzi ai modelli e agli standard prefissati dalla nostra società.

In passato, guardando una foto saremmo stati portati a credere che quel qualcosa raffigurato fosse realmente esistito in un momento e in un luogo ben precisi, ma adesso, consapevoli dell'esistenza di questi software, sappiamo che non è più necessariamente così.

Non ci sono dubbi: la nostra è una società che vive di immagini, ne è ingorda e sembra non sfamarsene

mai. Quante volte, nella frenesia della giornata, ci è capitato di imbatteci in pubblicità di posti edenici o, come in un vero e proprio cliché cinematografico, di vedere affiggere davanti ai nostri occhi la gigantografia di una modella di intimo dal fisico tonico e levigato? Insomma, ogni giorno ci confrontiamo con dei modelli che spesso si rivelano irraggiungibili, vuoi per il nostro genotipo, vuoi perché le nostre tasche, a volte, sono più ridotte di quanto possiamo immaginare. Tuttavia, prima di accusare mamma per averci trasmesso quel naso tremendamente aquilino o papà per le "ossa grosse" e una statura discutibile e prima ancora di desiderare di sposare un ricco sceicco

che possa far avverare tutti i nostri desideri, è bene rispolverare il detto "non è tutto oro quel che luccica". Avere piena consapevolezza del fatto che non tutto è come appare potrebbe aiutarci a vivere più leggeri e spensierati, o quantomeno potrebbe consolarci un po'.

La differenza tra il mondo reale e quello che ci viene invece mostrato dalla fotografia e dalla postproduzione si acuisce sempre di più ed è lecito domandarsi: vogliamo che la nostra vita sia scandita da modelli illusori e patinati, certo più gradevoli, oppure preferiamo ignorare tutto ciò, rincuorandoci di vivere una realtà sì più cruda e imperfetta, ma almeno concreta?



arte e impegno civile

Denuncia, propaganda, consapevolezza, presa di coscienza: quando l'arte è diventata davvero impegnata? Non basta una scena di guerra, né un gruppo di persone. Non serve che sia militante. L'impegno sociale non è mai stato scontato.

Dalla sfera individuale alla collettività nell'arte



È chiaro che per comprendere quando l'arte si sia data una funzione civile e non più evasiva o solo evocativa, bisogna capire cosa significhi il contenuto sociale nell'arte. L'uomo fa arte perché è nella sua natura, come la necessità di unirsi in una comunità. Quando ha compreso che considerare le costanti antropologiche dell'uomo significa acquisire la contezza civica ed esercitare la democrazia, la rappresentazione artistica ha preso a manifestarsi non solo come dimensione individuale, bensì collettiva. È solo a quel punto che è divenuta espressione della propria libertà di pensiero. Adesso si può riformulare la domanda: quando l'uomo è venuto alla cognizione del suo grande, grandissimo potere della libertà? Il rapporto di subordinazione che ha sottomesso gli artisti al potere ha fatto dell'arte, fino al XIX secolo, un mezzo di celebrazione della storia o, ancora, di autoglorificazione del regime. Basti pensare alla Battaglia di Anghiari che doveva fare la fortuna del Da Vin-

ci, coperta oggi, come alcuni affermano, dal provocatorio *Cerca Trova* del Vasari; l'affresco sarebbe stato commissionato a Leonardo dal gonfaloniere di Firenze per dimostrare l'invincibilità della Repubblica, vittoriosa contro nemici e tiranni. È il *haud mollia iussa* di Virgilio che persiste nella condizione dell'intellettuale cortigiano, come si legge nell'apologo dell'asino e del topolino di Ariosto. In merito a questo, è difficile non far venire alla mente i grandi ritrattisti di corte Diego Velázquez e Francisco Goya; eppure del primo Svetlana Alpers racconta una quotidiana forma di resistenza per mezzo di dettagli sfuggenti; del secondo, il "pintor del rey", è evidente un'insistente opposizione che lo spinge a una satirica caricatura dei soggetti reali e che, addirittura, lo porterà alla realizzazione di un'opera di denuncia: *Le fucilazioni del 3 Maggio 1808 sul monte del Principe Pio* diventa simbolo del massacro della guerra, ma, ancor di più,

testimonianza della resistenza dei civili madrileni, contro i soldati di spalle. Non ne vediamo i volti, sono degli automi che uccidono, distruggono... non è forse questa la *Banalità del male* di cui ci parla Arendt? Non si faccia l'errore di pensare, però, che sia il grande e tormentatissimo sordo spagnolo il primo a fare della sua più elevata sensibilità un mezzo di comunicazione con (anzi per) la massa. L'arte vive, infatti, il suo primo realismo sociale con la rivoluzione del Caravaggio, fino ad arrivare all'attenzione per i *miserabili* (Victor Hugo) di Courbet: la parabola religiosa viene dissacrata e lo spettatore si riconosce nei volti dei quadri. Segue la forza razionale illuminista: sembra ancora di sentire il motto "liberté, égalité, fraternité" ne *La morte di Marat*, nonostante il coltello a terra e gli occhi chiusi dell'assassinato martire (questa è l'idea che vuole comunicarci Jacques-Louis David, dipingendo il giacobino come fosse la *Pietà* di Michelangelo).

L'intellettuale che si è opposto al potere ha pagato la sua pena: è forse azzardato un parallelismo con i giornalisti uccisi dalla criminalità oggigiorno? Primo tra tutti nel nostro territorio campano, Giancarlo Siani. Insomma, il peso sociale è dato principalmente dalla capacità di risvegliare gli altri da un sonno di indifferenza e omertà, scandagliandone il cuore, a costo della vita.

È per questa motivazione che *La zattera della Medusa* del romantico Géricault vince il tempo e resta nella nostra memoria, perché non è solo il racconto del più spaventoso naufragio della marina francese, ma la potentissima libertà di rendere a tutti nota la pessima gestione della spedizione da parte del regime, tanto incapace da preferire di occultare la tragedia. Nel 1900 l'arte assume il volto dell'alienazione dell'uomo: l'inardirsi dei sentimenti impedisce il contatto, ce ne parla Kirchner, ce lo grida (*Il grido* o *L'urlo*) Munch, sentiamo la desolazione della relazione passiva tra due amanti nella *The Waste Land* di Eliot e la tocchiamo nel panno del sudario dei *Les Amants* di Magritte. L'uomo perde la sua individualità nel mondo, inghiottito dal turbinio della *Metropolis* di George Grosz. Sulla pelle di Grosz si consuma la Grande Guerra e così l'artista ce la descrive con la veridicità di chi quelle atrocità le porta ancora nel grido degli occhi. Come il *Volto della guerra* di Salvador Dalí. Ecco che nel 1937 arriva la *Guernica* di Picasso, l'atto d'accusa che più violentemente tocca le corde delle nostre emozioni e ci rende partecipi di un'arte sociale.

Eleonora Calzone

Quando sei Stabile e vedi un alunno usare la calcolatrice per un semplice calcoletto tipo:

$$\int_2^6 \frac{x+4}{\sqrt{x+3}} \log(\sqrt{x+3}) dx$$



amarezze

Torpore giovanile

Mia nonna si rammarica spesso di non aver avuto la possibilità di studiare, nonostante ne avesse la predisposizione. Oggi, al contrario, ci si lamenta perché a causa dell'esigenza dello studio bisogna interrompere le più amate attività di svago! Sarò banale, ma è come se avessimo perso il desiderio di migliorare la nostra casa per adagiarsi in un letto di superficialità. Consideriamo lo stupore per un'opera d'arte un sentimento stantio che appartiene ad mondo lontano, in bianco e nero, dove si dipingevano ritratti a olio e la musica doveva commuovere chi l'ascoltava, così vi rinunciavamo. Consideriamo la lettura un'attività impegnativa e vi preferiamo un passivo guardare ciò che chi ha letto ci sa rappresentare e certo, molti capolavori non hanno bisogno di pagine di carta per essere tali, ma ciò di cui voglio parlare è il motivo per cui si sceglie lo schermo al libro, non il contenuto dell'uno o dell'altro. È il torpore giovanile, la pigrizia che assale i ragazzi nati e cresciuti in questo mondo eccessivamente luminoso e colorato dove alla meraviglia viene messo un filtro "seppia"; non siamo i soli, noi ragazzi, a cadere vittima del torpore ma siamo noi a considerarlo normale, come fosse sempre stato così. È proprio questo che fa crollare il rispetto per la scuola, vista come la più desolante delle istituzioni, ed alimenta la voglia di danneggiarla: molti ragazzi vedono la settimana di coesistenza come un'occasione per spegnere il cervello e rilassarsi, così le aule si riempiono di mazzi di carte e tavoli da ping pong mentre i bagni di carne accese senza neanche troppa paura di venir scoperti. È qui che il torpore si manifesta

ancora più potentemente.

Certo, i professori non sempre ci aiutano, così inghiottiti anche loro da questo torpore invadente, così presi dalla loro quotidianità da aver dimenticato, se mai ne siano stati consapevoli, il loro peso nelle nostre vite. Quando uno studente arriva a chiedersi quale sia il motivo per cui debba andare a scuola, allora un professore ha fallito; quando uno studente fa silenzio per paura di un sentimento stantio che appartiene ad mondo lontano, in bianco e nero, dove si dipingevano ritratti a olio e la musica doveva commuovere chi l'ascoltava, così vi rinunciavamo. Consideriamo la lettura un'attività impegnativa e vi preferiamo un passivo guardare ciò che chi ha letto ci sa rappresentare e certo, molti capolavori non hanno bisogno di pagine di carta per essere tali, ma ciò di cui voglio parlare è il motivo per cui si sceglie lo schermo al libro, non il contenuto dell'uno o dell'altro. È il torpore giovanile, la pigrizia che assale i ragazzi nati e cresciuti in questo mondo eccessivamente luminoso e colorato dove alla meraviglia viene messo un filtro "seppia"; non siamo i soli, noi ragazzi, a cadere vittima del torpore ma siamo noi a considerarlo normale, come fosse sempre stato così. È proprio questo che fa crollare il rispetto per la scuola, vista come la più desolante delle istituzioni, ed alimenta la voglia di danneggiarla: molti ragazzi vedono la settimana di coesistenza come un'occasione per spegnere il cervello e rilassarsi, così le aule si riempiono di mazzi di carte e tavoli da ping pong mentre i bagni di carne accese senza neanche troppa paura di venir scoperti. È qui che il torpore si manifesta

D.C.

prezente

APRILE 2019
Numero 13

COMITATO DI REDAZIONE

Direttore responsabile: **Diana Campagna**
Vicedirettore: **Fabio Carolla**

CAPOREDATTORI

Oltre confine - **Francesca Conte**
Canto VI - **Mario Giuseppe Pacilio**
Casa nostra - **Francesca Borrelli**
Scuola - **Davide Galieri**
φ di Eulero - **Mario Porcaro**
Scienza e tecnologia - **Gaia Cavallaro**
Un libero cercare - **Francesca Vannitello**
Cinema & Entertainment - **Pier Paolo Mignone**
Musica - **Luca Lombardi**
Sport - **Alessandro Pio Babuscio**
PensiAMO - **Giulia Barone**

Docente referente di progetto: Gaetano Panella

Progetto conforme alla normativa vigente

Legge 8/2/1948 n 47

con rettifica C.M. n. 242 - 2/9/1988

e D.P.R. 10/10/1996, n.567 Ministero della Pubblica Istruzione

Per inviare i tuoi lavori alla redazione di **prezente** scrivi a:
redazione.prezente@gmail.comStampato presso
Tipolitografia Borrelli
Via dei Sanniti
San Giorgio del Sannio (BN)
info@borrellitipolito.it